

Ascolta e Medita

Settembre 2020

Questo numero è stato curato da
Consiglio Diocesano di Azione Cattolica di Pisa,
Giovanni Mascellani, Luisa Prodi

Arcidiocesi di Pisa
Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Ascolta e Medita può essere scaricato in formato PDF
o ricevuto tramite email, Telegram o Twitter.

Tutte le informazioni sul sito

<http://www.ascoltaemedita.it/>.

Esortazione apostolica postsinodale

«Querida Amazonia»

del Santo Padre Francesco

al popolo di Dio e a tutte le persone di buona volontà

Concludiamo questo mese la lettura dell'ultima esortazione apostolica di papa Francesco, a seguito del sinodo speciale per l'Amazzonia che si è celebrato a ottobre 2019.

CAPITOLO QUARTO: UN SOGNO ECCLESIALE

61. La Chiesa è chiamata a camminare con i popoli dell'Amazzonia. In America Latina questo cammino ha avuto espressioni privilegiate come la Conferenza di Vescovi a Medellín (1968) e la sua applicazione all'Amazzonia a Santarem (1972); e poi a Puebla (1979), Santo Domingo (1992) e Aparecida (2007). La strada prosegue e il compito missionario, se vuole sviluppare una Chiesa dal volto amazzonico, deve crescere in una cultura dell'incontro verso una «pluriforme armonia». Ma perché sia possibile questa incarnazione della Chiesa e del Vangelo deve risuonare, sempre nuovamente, il grande annuncio missionario.

L'annuncio indispensabile in Amazzonia

62. Di fronte a tanti bisogni e tante angosce che gridano dal cuore dell'Amazzonia, possiamo rispondere a partire da organizzazioni sociali, risorse tecniche, spazi di dibattito, programmi politici, e tutto ciò può far parte della soluzione. Ma come cristiani non rinunciamo alla proposta di fede che abbiamo ricevuto dal Vangelo. Pur volendo impegnarci con tutti, fianco a fianco, non ci vergogniamo di Gesù Cristo. Per coloro che lo hanno incontrato, vivono nella sua amicizia e si identificano con il suo messaggio, è inevitabile parlare di Lui e portare agli altri la sua proposta di vita nuova: «Guai a me se non annuncio il Vangelo!» (1 Cor 9, 16).

63. L'autentica scelta per i più poveri e dimenticati, mentre ci spinge a liberarli dalla miseria materiale e a difendere i loro diritti, implica che proponiamo ad essi l'amicizia con il Signore che li promuove e dà loro dignità. Sarebbe triste che ricevessero da noi un codice di dottrine o un imperativo morale, ma non il grande annuncio salvifico, quel grido missionario che punta al cuore e dà senso a tutto il resto. Né possiamo accontentarci di un messaggio sociale. Se diamo la nostra vita per loro, per la giustizia e la dignità che meritano, non possiamo nascondere ad essi che lo facciamo perché riconosciamo Cristo in loro e perché scopriamo l'immensa dignità concessa loro da Dio Padre che li ama infinitamente.

64. Essi hanno diritto all'annuncio del Vangelo, soprattutto a quel primo annuncio che si chiama *kerygma* e che «è l'annuncio principale, quello che si deve sempre tornare ad

ascoltare in modi diversi e che si deve sempre tornare ad annunciare durante la catechesi in una forma o nell'altra». È l'annuncio di un Dio che ama infinitamente ogni essere umano, che ha manifestato pienamente questo amore in Cristo crocifisso per noi e risorto nella nostra vita. Propongo di rileggere un breve riassunto su tale tema contenuto nel capitolo IV dell'Esortazione *Christus vivit*. Questo annuncio deve risuonare costantemente in Amazzonia, espresso in molte modalità diverse. Senza questo annuncio appassionato, ogni struttura ecclesiale diventerà un'altra ONG, e quindi non risponderemo alla richiesta di Gesù Cristo: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo ad ogni creatura» (Mc 16, 15).

65. Qualsiasi proposta di maturazione nella vita cristiana deve avere come cardine permanente questo annuncio, perché «tutta la formazione cristiana è prima di tutto l'approfondimento del *kerygma* che va facendosi carne sempre più e sempre meglio». La reazione fondamentale a questo annuncio, quando riesce a provocare un incontro personale con il Signore, è la carità fraterna, quel «nuovo comandamento che è il primo, il più grande, quello che meglio ci identifica come discepoli». Pertanto, il *kerygma* e l'amore fraterno costituiscono la grande sintesi dell'intero contenuto del Vangelo che non si può fare a meno di proporre in Amazzonia. È quello che hanno vissuto i grandi evangelizzatori dell'America Latina come San Toribio de Mogrovejo o San José de Anchieta.

L'inculturazione

66. La Chiesa, mentre annuncia sempre di nuovo il *kerygma*, deve crescere in Amazzonia. Per questo, riconfigura sempre la propria identità nell'ascolto e nel dialogo con le persone, le realtà e le storie del suo territorio. In tal modo, potrà svilupparsi sempre di più un necessario processo di inculturazione, che non disprezza nulla di quanto di buono già esiste nelle culture amazzoniche, ma lo raccoglie e lo porta a pienezza alla luce del Vangelo. E nemmeno disprezza la ricchezza di sapienza cristiana trasmessa lungo i secoli, come se si pretendesse di ignorare la storia in cui Dio ha operato in molti modi, perché la Chiesa ha un volto pluriforme «non solo da una prospettiva spaziale [...], ma anche dalla sua realtà temporale». Si tratta dell'autentica Tradizione della Chiesa, che non è un deposito statico né un pezzo da museo, ma la radice di un albero che cresce. È la millenaria Tradizione che testimonia l'azione divina nel suo Popolo e «ha la missione di mantenere vivo il fuoco più che di conservare le ceneri».

67. San Giovanni Paolo II ha insegnato che, nel presentare la sua proposta evangelica, «la Chiesa non pretende negare l'autonomia della cultura. Anzi al contrario, nutre per essa il maggior rispetto», perché la cultura «non è solo soggetto di redenzione e di elevazione; ma può essere anche fautrice di mediazione e di collaborazione». Rivolgendosi agli indigeni del Continente americano ha ricordato che «una fede che non diviene cultura è una fede non pienamente accolta, né totalmente pensata né fedelmente vissuta». Le sfide delle culture invitano la Chiesa a «un atteggiamento di vigile senso critico, ma anche di attenzione fiduciosa».

68. Si può riprendere qui ciò che ho affermato nell'Esortazione *Evangelii gaudium* a proposito dell'inculturazione, sulla base della convinzione che «la grazia suppone la cultura, e il dono di Dio si incarna nella cultura di chi lo riceve». Avvertiamo che ciò implica un doppio movimento. Da un lato, una dinamica di fecondazione che consente di esprimere il Vangelo in un luogo, poiché «quando una comunità accoglie l'annuncio della

salvezza, lo Spirito Santo ne feconda la cultura con la forza trasformante del Vangelo». D'altra parte, la Chiesa stessa vive un percorso ricettivo, che la arricchisce di ciò che lo Spirito aveva già misteriosamente seminato in quella cultura. In tal modo, «lo Spirito Santo abbellisce la Chiesa, mostrandole nuovi aspetti della Rivelazione e regalandole un nuovo volto». Si tratta, in definitiva, di permettere e incoraggiare che l'annuncio del Vangelo inesauribile, comunicato «con categorie proprie della cultura in cui è annunciato, provochi una nuova sintesi con tale cultura».

69. Pertanto, «come possiamo vedere nella storia della Chiesa, il cristianesimo non dispone di un unico modello culturale» e «non renderebbe giustizia alla logica dell'incarnazione pensare ad un cristianesimo monoculturale e monocorde». Tuttavia, il rischio per gli evangelizzatori che arrivano in un luogo è credere di dover comunicare non solo il Vangelo ma anche la cultura in cui essi sono cresciuti, dimenticando che non si tratta di «imporre una determinata forma culturale, per quanto bella e antica». Occorre accettare con coraggio la novità dello Spirito, capace di creare sempre qualcosa di nuovo con l'inesauribile tesoro di Gesù Cristo, perché «l'inculturazione impegna la Chiesa su un cammino difficile ma necessario». È vero che «benché questi processi siano sempre lenti, a volte la paura ci paralizza troppo» e finiamo per essere «spettatori di una sterile stagnazione della Chiesa». Non abbiamo timore, non tagliamo le ali allo Spirito Santo!

Vie di inculturazione in Amazzonia

70. Per ottenere una rinnovata inculturazione del Vangelo in Amazzonia, la Chiesa ha bisogno di ascoltare la sua saggezza ancestrale, tornare a dare voce agli anziani, riconoscere i valori presenti nello stile di vita delle comunità originarie, recuperare in tempo le preziose narrazioni dei popoli. In Amazzonia abbiamo già ricevuto ricchezze che provengono dalle culture precolombiane, «come l'apertura all'azione di Dio, il senso di gratitudine per i frutti della terra, il carattere sacro della vita umana e la stima per la famiglia, il senso di solidarietà e la corresponsabilità nel lavoro comune, l'importanza della dimensione culturale, la fede in una vita al di là di quella terrena, e tanti altri valori».

71. In questo contesto, i popoli indigeni amazzonici esprimono l'autentica qualità della vita come un "buon vivere" che implica un'armonia personale, familiare, comunitaria e cosmica e si manifesta nel loro modo comunitario di pensare l'esistenza, nella capacità di trovare gioia e pienezza in una vita austera e semplice, come pure nella cura responsabile della natura che preserva le risorse per le generazioni future. I popoli aborigeni potrebbero aiutarci a scoprire che cos'è una felice sobrietà e in questo senso «hanno molto da insegnarci». Sanno essere felici con poco, godono dei piccoli doni di Dio senza accumulare tante cose, non distruggono senza necessità, custodiscono gli ecosistemi e riconoscono che la terra, mentre si offre per sostenere la loro vita, come una fonte generosa, ha un senso materno che suscita rispettosa tenerezza. Tutto ciò dev'essere valorizzato e tenuto in conto nell'evangelizzazione.

72. Mentre lottiamo per loro e con loro, siamo chiamati «ad essere loro amici, ad ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro». Gli abitanti delle città hanno bisogno di apprezzare questa saggezza e lasciarsi "rieducare" di fronte al consumismo ansioso e all'isolamento urbano. La Chiesa stessa può essere un veicolo in grado di aiutare questo recupero culturale in una valida sintesi con l'annuncio del Vangelo. Inoltre, essa diventa strumento di carità nella misura in

cui le comunità urbane sono non solo missionarie nel loro ambiente, ma anche accoglienti verso i poveri che arrivano dall'interno spinti dalla miseria. E ugualmente lo è nella misura in cui le comunità sono vicine ai giovani migranti per aiutarli a integrarsi nella città senza cadere nelle sue reti di degrado. Tali azioni ecclesiali, che nascono dall'amore, sono percorsi preziosi all'interno di un processo di inculturazione.

73. D'altra parte, l'inculturazione eleva e conferisce pienezza. Certamente va apprezzato lo spirito indigeno dell'interconnessione e dell'interdipendenza di tutto il creato, spirito di gratuità che ama la vita come dono, spirito di sacra ammirazione davanti alla natura che ci oltrepassa con tanta vita. Tuttavia, si tratta anche di far sì che questa relazione con Dio presente nel cosmo diventi sempre più la relazione personale con un Tu che sostiene la propria realtà e vuole darle un senso, un Tu che ci conosce e ci ama:

«Galleggiano ombre di me, legni morti. Ma la stella nasce senza rimprovero sopra le mani di questo bambino, esperte, che conquistano le acque e la notte. Mi basti conoscere che Tu mi conosci interamente, prima dei miei giorni».

74. Allo stesso modo, il rapporto con Cristo, vero Dio e vero uomo, liberatore e redentore, non è nemico di questa visione del mondo marcatamente cosmica che caratterizza questi popoli, perché Egli è anche il Risorto che penetra tutte le cose. Per l'esperienza cristiana, «tutte le creature dell'universo materiale trovano il loro vero senso nel Verbo incarnato, perché il Figlio di Dio ha incorporato nella sua persona parte dell'universo materiale, dove ha introdotto un germe di trasformazione definitiva». Egli è gloriosamente e misteriosamente presente nel fiume, negli alberi, nei pesci, nel vento, in quanto è il Signore che regna sul creato senza perdere le sue ferite trasfigurate, e nell'Eucaristia assume gli elementi del mondo conferendo a ciascuno il senso del dono pasquale.

Inculturazione sociale e spirituale

75. Questa inculturazione, vista la situazione di povertà e abbandono di tanti abitanti dell'Amazzonia, dovrà necessariamente avere un timbro fortemente sociale ed essere caratterizzata da una ferma difesa dei diritti umani, facendo risplendere il volto di Cristo che «ha voluto identificarsi con speciale tenerezza con i più deboli e i più poveri». Perché «dal cuore del Vangelo riconosciamo l'intima connessione tra evangelizzazione e promozione umana», e ciò implica per le comunità cristiane un chiaro impegno per il Regno di giustizia nella promozione delle persone scartate. A tale scopo è di estrema importanza un'adeguata formazione degli operatori pastorali nella dottrina sociale della Chiesa.

76. Allo stesso tempo, l'inculturazione del Vangelo in Amazzonia deve integrare meglio la dimensione sociale con quella spirituale, così che i più poveri non abbiano bisogno di andare a cercare fuori dalla Chiesa una spiritualità che risponda al desiderio della loro dimensione trascendente. Pertanto, non si tratta di una religiosità alienante e individualista che mette a tacere le esigenze sociali di una vita più dignitosa, ma nemmeno si tratta di tagliare la dimensione trascendente e spirituale come se all'essere umano bastasse lo sviluppo materiale. Questo ci chiama non solo a combinare le due cose, ma a collegarle intimamente. Così risplenderà la vera bellezza del Vangelo, che è pienamente umanizzante, che dà piena dignità alle persone e ai popoli, che riempie il cuore e la vita intera.

Punti di partenza per una santità amazzonica

77. Così potranno nascere testimonianze di santità con volto amazzonico, che non

siano copie di modelli da altri luoghi, santità fatta di incontro e dedizione, di contemplazione e di servizio, di solitudine accogliente e di vita comune, di gioiosa sobrietà e di lotta per la giustizia. A questa santità si arriva «ciascuno a modo suo», e ciò vale anche per i popoli, dove la grazia si incarna e brilla con tratti distintivi. Immaginiamo una santità dai lineamenti amazzonici, chiamata a interpellare la Chiesa universale.

78. Un processo di inculturazione, che implica percorsi non solo individuali ma anche comunitari, richiede per la gente un amore pieno di rispetto e comprensione. In gran parte dell'Amazzonia questo processo è già stato avviato. Più di quarant'anni fa i Vescovi dell'Amazzonia del Perù hanno rilevato che in molti dei gruppi sociali presenti in quella regione «il soggetto evangelizzatore, modellato da una propria cultura multiforme e mutevole, è inizialmente evangelizzato», poiché possiede «alcuni tratti di cattolicesimo popolare che, sebbene forse in un primo tempo siano stati promossi da operatori pastorali, attualmente sono una realtà che la gente ha fatto propria e persino ne ha mutato il significato e li trasmette di generazione in generazione». Non abbiamo fretta di qualificare come superstizione o paganesimo alcune espressioni religiose che nascono spontaneamente dalla vita della gente. Piuttosto, bisogna saper riconoscere il grano che cresce in mezzo alla zizzania, perché «nella pietà popolare si può cogliere la modalità in cui la fede ricevuta si è incarnata in una cultura e continua a trasmettersi».

79. È possibile recepire in qualche modo un simbolo indigeno senza necessariamente qualificarlo come idolatrico. Un mito carico di senso spirituale può essere valorizzato e non sempre considerato un errore pagano. Alcune feste religiose contengono un significato sacro e sono spazi di riunione e di fraternità, sebbene si richieda un lento processo di purificazione e maturazione. Un vero missionario cerca di scoprire quali legittime aspirazioni passano attraverso le manifestazioni religiose a volte imperfette, parziali o sbagliate, e cerca di rispondere a partire da una spiritualità inculturata.

80. Sarà senza dubbio una spiritualità centrata sull'unico Dio e Signore, ma al tempo stesso capace di entrare in contatto con i bisogni quotidiani delle persone che cercano una vita dignitosa, che vogliono godere le belle realtà dell'esistenza, trovare la pace e l'armonia, risolvere le crisi familiari, curare le loro malattie, vedere i loro bambini crescere felici. Il peggior pericolo sarebbe allontanarli dall'incontro con Cristo presentandolo come un nemico della gioia, o come uno che è indifferente alle aspirazioni e alle angosce umane. Oggi è indispensabile mostrare che la santità non priva le persone di «forze, vita e gioia».

L'inculturazione della liturgia

81. L'inculturazione della spiritualità cristiana nelle culture dei popoli originari trova nei Sacramenti una via di particolare valore, perché in essi si incontrano il divino e il cosmico, la grazia e il creato. In Amazzonia essi non dovrebbero essere intesi come una separazione rispetto al creato. Infatti, «sono un modo privilegiato in cui la natura viene assunta da Dio e trasformata in mediazione della vita soprannaturale». Sono un compimento del creato, in cui la natura è elevata per essere luogo e strumento della grazia, per «abbracciare il mondo su un piano diverso».

82. Nell'Eucaristia, Dio «al culmine del mistero dell'Incarnazione, volle raggiungere la nostra intimità attraverso un frammento di materia. [...] [Essa] unisce il cielo e la terra, abbraccia e penetra tutto il creato». Per questo motivo può essere «motivazione per le nostre preoccupazioni per l'ambiente, e ci orienta ad essere custodi di tutto il creato».

Quindi «non fuggiamo dal mondo né neghiamo la natura quando vogliamo incontrarci con Dio». Questo ci consente di raccogliere nella liturgia molti elementi propri dell'esperienza degli indigeni nel loro intimo contatto con la natura e stimolare espressioni native in canti, danze, riti, gesti e simboli. Già il Concilio Vaticano II aveva richiesto questo sforzo di inculturazione della liturgia nei popoli indigeni, ma sono trascorsi più di cinquant'anni e abbiamo fatto pochi progressi in questa direzione.

83. Nella domenica «la spiritualità cristiana integra il valore del riposo e della festa. L'essere umano tende a ridurre il riposo contemplativo all'ambito dello sterile e dell'inutile, dimenticando che così si toglie all'opera che si compie la cosa più importante: il suo significato. Siamo chiamati a includere nel nostro operare una dimensione ricettiva e gratuita». I popoli originari conoscono questa gratuità e questo sano ozio contemplativo. Le nostre celebrazioni dovrebbero aiutarli a vivere questa esperienza nella liturgia domenicale e incontrare la luce della Parola e dell'Eucaristia che illumina le nostre vite concrete.

84. I Sacramenti mostrano e comunicano il Dio vicino che viene con misericordia a guarire e fortificare i suoi figli. Pertanto devono essere accessibili, soprattutto ai poveri, e non devono mai essere negati per motivi di denaro. Neppure è ammissibile, di fronte ai poveri e ai dimenticati dell'Amazzonia, una disciplina che escluda e allontani, perché in questo modo essi alla fine vengono scartati da una Chiesa trasformata in dogana. Piuttosto, «nelle difficili situazioni che vivono le persone più bisognose, la Chiesa deve avere una cura speciale per comprendere, consolare, integrare, evitando di imporre loro una serie di norme come se fossero delle pietre, ottenendo con ciò l'effetto di farle sentire giudicate e abbandonate proprio da quella Madre che è chiamata a portare loro la misericordia di Dio». Per la Chiesa, la misericordia può diventare una mera espressione romantica se non si manifesta concretamente nell'impegno pastorale.

L'inculturazione della ministerialità

85. L'inculturazione deve anche svilupparsi e riflettersi in un modo incarnato di attuare l'organizzazione ecclesiale e la ministerialità. Se si incultura la spiritualità, se si incultura la santità, se si incultura il Vangelo stesso, come fare a meno di pensare a una inculturazione del modo in cui si strutturano e si vivono i ministeri ecclesiali? La pastorale della Chiesa ha in Amazzonia una presenza precaria, dovuta in parte all'immensa estensione territoriale con molti luoghi di difficile accesso, alla grande diversità culturale, ai gravi problemi sociali, come pure alla scelta di alcuni popoli di isolarsi. Questo non può lasciarci indifferenti ed esige dalla Chiesa una risposta specifica e coraggiosa.

86. Occorre far sì che la ministerialità si configuri in modo tale da essere al servizio di una maggiore frequenza della celebrazione dell'Eucaristia, anche nelle comunità più remote e nascoste. Ad Aparecida si invitò ad ascoltare il lamento di tante comunità dell'Amazzonia «private dell'Eucaristia domenicale per lunghi periodi di tempo». Ma nello stesso tempo c'è bisogno di ministri che possano comprendere dall'interno la sensibilità e le culture amazzoniche.

87. Il modo di configurare la vita e l'esercizio del ministero dei sacerdoti non è monolitico e acquista varie sfumature in luoghi diversi della terra. Perciò è importante determinare ciò che è più specifico del sacerdote, ciò che non può essere delegato. La risposta consiste nel sacramento dell'Ordine sacro, che lo configura a Cristo sacerdote.

E la prima conclusione è che tale carattere esclusivo ricevuto nell'Ordine abilita lui solo a presiedere l'Eucaristia. Questa è la sua funzione specifica, principale e non delegabile. Alcuni pensano che ciò che distingue il sacerdote è il potere, il fatto di essere la massima autorità della comunità. Ma San Giovanni Paolo II ha spiegato che, sebbene il sacerdozio sia considerato "gerarchico", questa funzione non equivale a stare al di sopra degli altri, ma «è totalmente ordinata alla santità delle membra di Cristo». Quando si afferma che il sacerdote è segno di "Cristo capo", il significato principale è che Cristo è la fonte della grazia: Egli è il capo della Chiesa «perché ha il potere di comunicare la grazia a tutte le membra della Chiesa».

88. Il sacerdote è segno di questo Capo che effonde la grazia anzitutto quando celebra l'Eucaristia, fonte e culmine di tutta la vita cristiana. Questa è la sua grande potestà, che può essere ricevuta soltanto nel sacramento dell'Ordine sacerdotale. Per questo lui solo può dire: «Questo è il *mio* corpo». Ci sono altre parole che solo lui può pronunciare: «Io ti assolvo dai tuoi peccati». Perché il perdono sacramentale è al servizio di una degna celebrazione eucaristica. In questi due Sacramenti c'è il cuore della sua identità esclusiva.

89. Nelle circostanze specifiche dell'Amazzonia, specialmente nelle sue foreste e luoghi più remoti, occorre trovare un modo per assicurare il ministero sacerdotale. I laici potranno annunciare la Parola, insegnare, organizzare le loro comunità, celebrare alcuni Sacramenti, cercare varie espressioni per la pietà popolare e sviluppare i molteplici doni che lo Spirito riversa su di loro. Ma hanno bisogno della celebrazione dell'Eucaristia, perché essa «fa la Chiesa», e arriviamo a dire che «non è possibile che si formi una comunità cristiana se non assumendo come radice e come cardine la celebrazione della sacra Eucaristia». Se crediamo veramente che è così, è urgente fare in modo che i popoli amazzonici non siano privati del Cibo di nuova vita e del Sacramento del perdono.

90. Questa pressante necessità mi porta ad esortare tutti i Vescovi, in particolare quelli dell'America Latina, non solo a promuovere la preghiera per le vocazioni sacerdotali, ma anche a essere più generosi, orientando coloro che mostrano una vocazione missionaria affinché scelgano l'Amazzonia. Nello stesso tempo, è opportuno rivedere a fondo la struttura e il contenuto sia della formazione iniziale sia della formazione permanente dei presbiteri, in modo che acquisiscano gli atteggiamenti e le capacità necessari per dialogare con le culture amazzoniche. Questa formazione dev'essere eminentemente pastorale e favorire la crescita della misericordia sacerdotale.

Comunità piene di vita

91. L'Eucaristia, al tempo stesso, è il grande Sacramento che significa e realizza l'*unità* della Chiesa, e si celebra «perché da estranei, dispersi e indifferenti gli uni agli altri, noi diventiamo uniti, eguali ed amici». Chi presiede l'Eucaristia deve curare la comunione, che non è un'unità impoverita, ma che accoglie la molteplice ricchezza dei doni e dei carismi che lo Spirito riversa nella Comunità.

92. Pertanto, l'Eucaristia, come fonte e culmine, richiede che si sviluppi questa multiforme ricchezza. C'è necessità di sacerdoti, ma ciò non esclude che ordinariamente i diaconi permanenti—che dovrebbero essere molti di più in Amazzonia—, le religiose e i laici stessi assumano responsabilità importanti per la crescita delle comunità e che maturino nell'esercizio di tali funzioni grazie ad un adeguato accompagnamento.

93. Dunque, non si tratta solo di favorire una maggiore presenza di ministri ordinati che possano celebrare l'Eucaristia. Questo sarebbe un obiettivo molto limitato se non cercassimo anche di suscitare una nuova vita nelle comunità. Abbiamo bisogno di promuovere l'incontro con la Parola e la maturazione nella santità attraverso vari servizi laicali, che presuppongono un processo di maturazione—biblica, dottrinale, spirituale e pratica—e vari percorsi di formazione permanente.

94. Una Chiesa con volti amazzonici richiede la presenza stabile di responsabili laici maturi e dotati di autorità, che conoscano le lingue, le culture, l'esperienza spirituale e il modo di vivere in comunità dei diversi luoghi, mentre lasciano spazio alla molteplicità di doni che lo Spirito Santo semina in tutti. Infatti, lì dove c'è una necessità particolare, lo Spirito ha già effuso carismi che permettano di rispondervi. Ciò richiede nella Chiesa una capacità di aprire strade all'audacia dello Spirito, di avere fiducia e concretamente di permettere lo sviluppo di una cultura ecclesiale propria, *marcatamente laicale*. Le sfide dell'Amazzonia esigono dalla Chiesa uno sforzo speciale per realizzare una presenza capillare che è possibile solo attraverso un incisivo protagonismo dei laici.

95. Molte persone consacrate hanno speso le loro energie e buona parte della loro vita per il Regno di Dio in Amazzonia. La vita consacrata, capace di dialogo, di sintesi, di incarnazione e di profezia, occupa un posto speciale in questa configurazione plurale e armonica della Chiesa amazzonica. Le manca, però, un nuovo sforzo di inculturazione, che metta in gioco la creatività, l'audacia missionaria, la sensibilità e la forza peculiare della vita comunitaria.

96. Le comunità di base, quando hanno saputo integrare la difesa dei diritti sociali con l'annuncio missionario e la spiritualità, sono state vere esperienze di sinodalità nel cammino evangelizzatore della Chiesa in Amazzonia. Molte volte «hanno aiutato a formare cristiani impegnati nella fede, discepoli e missionari del Signore, come testimonia la dedizione generosa, fino a versare il proprio sangue, di tanti loro membri».

97. Incoraggio l'approfondimento del compito comune che si realizza attraverso la REPAM e altre associazioni, con l'obiettivo di consolidare ciò che già chiedeva Aparecida: «Stabilire, tra le Chiese locali dei diversi Paesi sudamericani che fanno parte del bacino amazzonico, una pastorale d'insieme differenziata nelle rispettive priorità». Questo vale specialmente per le relazioni tra le Chiese limitrofe.

98. Infine, desidero ricordare che non sempre possiamo pensare a progetti per comunità stabili, perché in Amazzonia c'è una grande mobilità interna, una costante migrazione molte volte pendolare, e «la regione è diventata di fatto un corridoio migratorio». La «transumanza amazzonica non è stata ben compresa né sufficientemente analizzata dal punto di vista pastorale». Perciò occorre pensare a gruppi missionari itineranti e «sostenere l'inserimento e l'itineranza delle persone consacrate vicino ai più poveri ed esclusi». D'altra parte, questo mette alla prova le nostre comunità urbane, che dovrebbero coltivare con intelligenza e generosità, specialmente nelle periferie, diverse forme di vicinanza e di accoglienza nei confronti delle famiglie e dei giovani che arrivano dall'interno.

La forza e il dono delle donne

99. In Amazzonia ci sono comunità che si sono sostenute e hanno trasmesso la fede per lungo tempo senza che alcun sacerdote passasse da quelle parti, anche per decenni. Questo è stato possibile grazie alla presenza di donne forti e generose: donne che

hanno battezzato, catechizzato, insegnato a pregare, sono state missionarie, certamente chiamate e spinte dallo Spirito Santo. Per secoli le donne hanno tenuto in piedi la Chiesa in quei luoghi con ammirevole dedizione e fede ardente. Loro stesse, nel Sinodo, hanno commosso tutti noi con la loro testimonianza.

100. Questo ci invita ad allargare la visione per evitare di ridurre la nostra comprensione della Chiesa a strutture funzionali. Tale riduzionismo ci porterebbe a pensare che si accorderebbe alle donne uno *status* e una partecipazione maggiore nella Chiesa solo se si desse loro accesso all'Ordine sacro. Ma in realtà questa visione limiterebbe le prospettive, ci orienterebbe a clericalizzare le donne, diminuirebbe il grande valore di quanto esse hanno già dato e sottilmente provocherebbe un impoverimento del loro indispensabile contributo.

101. Gesù si presenta come Sposo della comunità che celebra l'Eucaristia, attraverso la figura di un uomo che la presiede come segno dell'unico Sacerdote. Questo dialogo tra lo Sposo e la sposa che si eleva nell'adorazione e santifica la comunità, non dovrebbe rinchiuderci in concezioni parziali sul potere nella Chiesa. Perché il Signore ha voluto manifestare il suo potere e il suo amore attraverso due volti umani: quello del suo Figlio divino fatto uomo e quello di una creatura che è donna, Maria. Le donne danno il loro contributo alla Chiesa secondo il modo loro proprio e prolungando la forza e la tenerezza di Maria, la Madre. In questo modo non ci limitiamo a una impostazione funzionale, ma entriamo nella struttura intima della Chiesa. Così comprendiamo radicalmente perché senza le donne essa crolla, come sarebbero cadute a pezzi tante comunità dell'Amazzonia se non ci fossero state le donne, a sostenerle, a sorreggerle e a prendersene cura. Ciò mostra quale sia il loro potere caratteristico.

102. Non possiamo omettere di incoraggiare i doni di stampo popolare che hanno dato alle donne tanto protagonismo in Amazzonia, sebbene oggi le comunità siano sottoposte a nuovi rischi che non esistevano in altre epoche. La situazione attuale ci richiede di stimolare il sorgere di altri servizi e carismi femminili, che rispondano alle necessità specifiche dei popoli amazzonici in questo momento storico.

103. In una Chiesa sinodale le donne, che di fatto svolgono un ruolo centrale nelle comunità amazzoniche, dovrebbero poter accedere a funzioni e anche a servizi ecclesiali che non richiedano l'Ordine sacro e permettano di esprimere meglio il posto loro proprio. È bene ricordare che tali servizi comportano una stabilità, un riconoscimento pubblico e il mandato da parte del Vescovo. Questo fa anche sì che le donne abbiano un'incidenza reale ed effettiva nell'organizzazione, nelle decisioni più importanti e nella guida delle comunità, ma senza smettere di farlo con lo stile proprio della loro impronta femminile.

Ampliare orizzonti al di là dei conflitti

104. Accade spesso che, in un determinato luogo, gli operatori pastorali intravedano soluzioni molto diverse per i problemi che affrontano, e perciò propongano forme di organizzazione ecclesiale apparentemente opposte. Quando succede questo, è probabile che la vera risposta alle sfide dell'evangelizzazione stia nel superare tali proposte, cercando altre vie migliori, forse non immaginate. Il conflitto si supera ad un livello superiore dove ognuna delle parti, senza smettere di essere fedele a sé stessa, si integra con l'altra in una nuova realtà. Tutto si risolve «su di un piano superiore che conserva in sé le preziose

potenzialità delle polarità in contrasto». Altrimenti il conflitto ci blocca, «perdiamo la prospettiva, gli orizzonti si limitano e la realtà stessa resta frammentata».

105. In nessun modo questo significa relativizzare i problemi, fuggire da essi o lasciare le cose come stanno. Le autentiche soluzioni non si raggiungono mai annacquando l'audacia, sottraendosi alle esigenze concrete o cercando colpe esterne. Al contrario, la via d'uscita si trova per "traboccamento", transcendendo la dialettica che limita la visione per poter riconoscere così un dono più grande che Dio sta offrendo. Da questo nuovo dono, accolto con coraggio e generosità, da questo dono inatteso che risveglia una nuova e maggiore creatività, scaturiranno, come da una fonte generosa, le risposte che la dialettica non ci lasciava vedere. Ai suoi inizi, la fede cristiana si è diffusa mirabilmente seguendo questa logica, che le ha permesso, a partire da una matrice ebraica, di incarnarsi nelle culture greca e romana e di assumere al suo passaggio differenti modalità. Analogamente, in questo momento storico, l'Amazzonia ci sfida a superare prospettive limitate, soluzioni pragmatiche che rimangono chiuse in aspetti parziali delle grandi questioni, al fine di cercare vie più ampie e coraggiose di inculturazione.

La convivenza ecumenica e interreligiosa

106. In un'Amazzonia multi-religiosa, i credenti hanno bisogno di trovare spazi per dialogare e agire insieme per il bene comune e la promozione dei più poveri. Non si tratta di renderci tutti più *light* o di nascondere le convinzioni proprie, alle quali siamo più legati, per poterci incontrare con altri che pensano diversamente. Se uno crede che lo Spirito Santo può agire in chi è diverso, allora proverà a lasciarsi arricchire da quella luce, ma la accoglierà dall'interno delle sue convinzioni e dalla sua identità. Perché tanto più profonda, solida e ricca è un'identità, tanto più potrà arricchire gli altri con il suo peculiare contributo.

107. Come cattolici possediamo un tesoro nelle Sacre Scritture che altre religioni non accettano, benché a volte siano capaci di leggerle con interesse e anche di apprezzare alcuni dei loro contenuti. Qualcosa di simile cerchiamo di fare noi con i testi sacri di altre religioni e comunità religiose, dove si trovano «quei precetti e quelle dottrine che [...] non raramente riflettono un raggio di quella Verità che illumina tutti gli uomini». Abbiamo anche una grande ricchezza nei sette Sacramenti, che alcune comunità cristiane non accettano nella loro totalità o in un identico significato. Mentre crediamo fermamente in Gesù come unico Redentore del mondo, coltiviamo una profonda devozione verso sua Madre. Pur sapendo che ciò non avviene in tutte le confessioni cristiane, sentiamo il dovere di comunicare all'Amazzonia la ricchezza del caldo amore materno del quale ci sentiamo depositari. Infatti concluderò questa Esortazione con alcune parole rivolte a Maria.

108. Tutto questo non dovrebbe farci diventare nemici. In un vero spirito di dialogo si alimenta la capacità di comprendere il significato di ciò che l'altro dice e fa, pur non potendo assumerlo come una propria convinzione. Così diventa possibile essere sinceri, non dissimulare ciò in cui crediamo, senza smettere di dialogare, di cercare punti di contatto, e soprattutto di lavorare e impegnarsi insieme per il bene dell'Amazzonia. La forza di ciò che unisce tutti i cristiani ha un valore immenso. Prestiamo tanta attenzione a quello che ci divide che a volte non apprezziamo e non valorizziamo quello che ci unisce. E quanto ci unisce è ciò che ci permette di essere nel mondo senza che ci divorino l'imma-

nenza terrena, il vuoto spirituale, il comodo egocentrismo, l'individualismo consumista e autodistruttivo.

109. Come cristiani, ci unisce tutti la fede in Dio, il Padre che ci dà la vita e ci ama tanto. Ci unisce la fede in Gesù Cristo, l'unico Redentore, che ci ha liberato con il suo sangue benedetto e la sua risurrezione gloriosa. Ci unisce il desiderio della sua Parola che guida i nostri passi. Ci unisce il fuoco dello Spirito che ci spinge alla missione. Ci unisce il comandamento nuovo che Gesù ci ha lasciato, la ricerca di una civiltà dell'amore, la passione per il Regno che il Signore ci chiama a costruire con Lui. Ci unisce la lotta per la pace e la giustizia. Ci unisce la convinzione che non si esaurisce tutto in questa vita, ma che siamo chiamati alla festa celeste dove Dio asciugherà ogni lacrima e raccoglierà quanto abbiamo fatto per coloro che soffrono.

110. Tutto questo ci unisce. Come non lottare insieme? Come non pregare insieme e lavorare fianco a fianco per difendere i poveri dell'Amazzonia, per mostrare il volto santo del Signore e prenderci cura della sua opera creatrice?

CONCLUSIONE: LA MADRE DELL'AMAZZONIA

111. Dopo aver condiviso alcuni sogni, esorto tutti a procedere su vie concrete che permettano di trasformare la realtà dell'Amazzonia e di liberarla dai mali che la affliggono. Ora eleviamo lo sguardo a Maria. La Madre che Cristo ci ha lasciato, pur essendo l'unica Madre di tutti, si manifesta in Amazzonia in diversi modi. Sappiamo che «gli indigeni hanno un incontro vivo con Cristo attraverso molte vie; ma la via mariana ha contribuito più di tutte a questo incontro». Di fronte alla bellezza dell'Amazzonia, che abbiamo scoperto sempre meglio durante la preparazione e lo svolgimento del Sinodo, credo che la cosa migliore sia concludere questa Esortazione rivolgendoci a lei:

Madre della vita, nel tuo seno materno si è formato Gesù, che è il Signore di tutto quanto esiste. Risorto, Lui ti ha trasformato con la sua luce e ti ha fatta regina di tutto il creato. Per questo ti chiediamo, o Maria, di regnare nel cuore palpitante dell'Amazzonia.

Mostrati come madre di tutte le creature, nella bellezza dei fiori, dei fiumi, del grande fiume che l'attraversa e di tutto ciò che freme nelle sue foreste. Proteggi col tuo affetto questa esplosione di bellezza.

Chiedi a Gesù che effonda tutto il suo amore sugli uomini e sulle donne che vi abitano, perché sappiano ammirarla e custodirla.

Fa' che il tuo Figlio nasca nei loro cuori, perché risplenda nell'Amazzonia, nei suoi popoli e nelle sue culture, con la luce della sua Parola, col conforto del suo amore, col suo messaggio di fraternità e di giustizia.

Che in ogni Eucaristia si elevi anche tanta meraviglia per la gloria del Padre.

Madre, guarda i poveri dell'Amazzonia, perché la loro casa viene distrutta per interessi meschini. Quanto dolore e quanta miseria, quanto abbandono e quanta prepotenza in questa terra benedetta, traboccante di vita!

Tocca la sensibilità dei potenti perché, se anche sentiamo che è già tardi, tu ci chiami a salvare ciò che ancora vive.

Madre del cuore trafitto, che soffri nei tuoi figli oltraggiati e nella natura ferita, regna tu in Amazzonia insieme al tuo Figlio. Regna perché nessuno più si senta padrone dell'opera di Dio.

In te confidiamo, Madre della vita, non abbandonarci in questa ora oscura.

Amen.

Dato a Roma, presso San Giovanni in Laterano, il 2 febbraio, Festa della Presentazione del Signore, dell'anno 2020, settimo del mio Pontificato.

FRANCESCO

Martedì
1 settembre 2020

1Cor 2, 10b–16; Sal 144
Tempo ordinario
Salterio: seconda settimana

Preghiera Iniziale

O Dio, mio re, voglio esaltarti
e benedire il tuo nome in eterno e per sempre.

Ti voglio benedire ogni giorno,
lodare il tuo nome in eterno e per sempre.

Grande è il Signore e degno di ogni lode;
senza fine è la sua grandezza.

Una generazione narra all'altra le tue opere,
annuncia le tue imprese.

(Salmo 144)

Dal Vangelo

secondo Luca (4, 31–37)

Ascolta

In quel tempo, Gesù scese a Cafàrnao, città della Galilea, e in giorno di sabato insegnava alla gente. Erano stupiti del suo insegnamento perché la sua parola aveva autorità.

Nella sinagoga c'era un uomo che era posseduto da un demonio impuro; cominciò a gridare forte: «Basta! Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!».

Gesù gli ordinò severamente: «Taci! Esci da lui!». E il demonio lo gettò a terra in mezzo alla gente e uscì da lui, senza fargli alcun male.

Tutti furono presi da timore e si dicevano l'un l'altro: «Che parola è mai questa, che comanda con autorità e potenza agli spiriti impuri ed essi se ne vanno?». E la sua fama si diffondeva in ogni luogo della regione circostante.

Nella sinagoga i buoni israeliti erano stupiti del Suo insegnamento perché la Sua parola aveva autorità. Ma fra di essi vi erano anche gli indemoniati; oggi noi comuni mortali avremmo difficoltà a inquadrare questi fratelli fra i malati o i posseduti. Ci sono gli esorcisti che possono portare un aiuto, come Gesù a quei tempi.

Il demonio, appunto, ubbidendo all'ordine di Gesù, abbandona colui nel quale aveva abitato—senza fargli alcun male. Ma il demonio non vuole ubbidire all'ordine di tacere. Il Vangelo, con gli esempi che abbiamo letto, ci fa sentire più di un grido che esce dalla bocca degli indemoniati; sono grida pronunciate appunto dal demonio, che sono altrettante... professioni di fede. Infatti essi “sapevano che lui era il Cristo” e che “Gesù Nazareno” era “il santo di Dio”. Anzi, più chiaramente, professano e dicono “Tu sei il Figlio di Dio!”.

Anche noi sappiamo che Gesù Nazareno è il Cristo, il Santo Figlio di Dio. Ma questo meraviglioso affresco degno di una Cappella Sistina resterebbe tale se Gesù non fosse davvero nato da Maria Vergine, non le avesse disubbidito trattenendosi nel Tempio a parlare, se non avesse offerto la propria vita su un legno di Croce e non fosse apparso alle donne ed agli Apostoli per mangiare insieme dopo la Sua resurrezione. In poche parole se Gesù non fosse, per ciascuno di noi meschinelli, Via, Verità e Vita. Ce le ha dette Lui, queste poche parole che possono indicarci la direzione giusta, illuminare di luce le ombre degli anfratti del nostro sentiero, e infondere alle nostre gambe la forza di muovere un passo dopo l'altro. Non siamo soli.

**Per
riflettere**

Quali demoni portiamo dentro di noi? Come farli uscire?

Preghiera Finale

Sii vicino Signore a quanti ti invocano
e compi la volontà di quanti ti temono.

Sostieni quelli che cadono
e raddrizza quanti sono curvati.

Amen.

Mercoledì

1Cor 3, 1-9; Sal 32

2 settembre 2020

Preghiera Iniziale

Esultate, o giusti, nel Signore;
per gli uomini retti è bella la lode.

Lodate il Signore con la cetra,
con l'arpa a dieci corde a lui cantate.
Cantate al Signore un canto nuovo,
con arte suonate la cetra e acclamate,
perché retta è la parola del Signore
e fedele ogni sua opera.

Egli ama la giustizia e il diritto;
dell'amore del Signore è piena la terra.
Dalla parola del Signore furono fatti i cieli,
dal soffio della sua bocca ogni loro schiera.
Come in un otre raccoglie le acque del mare,
chiude in riserve gli abissi.

Tema il Signore tutta la terra,
tremino davanti a lui gli abitanti del mondo,
perché egli parlò e tutto fu creato,
comandò e tutto fu compiuto.

(Salmo 33)

Dal Vangelo

secondo Luca (4, 38-44)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, uscito dalla sinagoga, entrò nella casa di Simone. La suocera di Simone era in preda a una grande febbre e lo pregarono per lei. Si chinò su di lei, comandò alla febbre e la febbre la lasciò. E subito si alzò in piedi e li serviva.

Al calar del sole, tutti quelli che avevano infermi affetti da varie malattie li condussero a lui. Ed egli, imponendo su ciascuno le mani, li guariva. Da molti uscivano anche demòni, gridando: «Tu sei il Figlio di Dio!». Ma egli li minacciava e non li lasciava parlare, perché sapevano che era lui il Cristo.

Sul far del giorno uscì e si recò in un luogo deserto. Ma le folle lo cercavano, lo raggiunsero e tentarono di trattenerlo perché non se ne andasse via. Egli però disse loro: «È necessario che io annunci la buona notizia del regno di Dio anche alle altre città; per questo sono stato mandato». E andava predicando nelle sinagoghe della Giudea.

Una notte strana, che comincia con un miracolo al letto della suocera di Pietro; la quale si alza, guarita della grande febbre, e si mette a servire Gesù e i suoi compagni. Anche noi facciamo esperienza che la febbre, appunto, cresce al calar della sera. . .

La miracolata del vangelo, una volta in piedi, non esce per gridare alle vicine di casa, come quella che aveva ritrovato la dramma smarrita, tutta la sua gioia. Anche lei aveva smarrito qualcosa, la salute, ma è il Signore Gesù che gliela ha ritrovata e ridata. Allora l'unica cosa da fare è servire Lui, che avrà fame, essendo sera. Ci si può chiedere se il suocero di Pietro, nella stesse circostanze della moglie, si sarebbe comportato con la medesima solerzia verso il suo prossimo, ma il discorso ci porterebbe lontano.

Poi la scena si popola: la voce si sparge e tutti i malati, in mezzo ai quali non mancano gli indemoniati, vengono portati da Gesù. Lui guarisce i malati e caccia i demoni. Non dorme, ma per tutta la notte si mette al servizio dei fratelli, come hanno fatto i medici che si sono trovati a curare i contagiati dalla pandemia: fino sul far del giorno. Dopo, il Signore vorrebbe ritirarsi ed è necessario che metta avanti la vera ragione dei miracoli che fa: essi sono una buona notizia, la notizia del regno di Dio. Anche noi dobbiamo chiedere, oltre che i miracoli, anche l'annuncio del Regno di Dio. Per questo Gesù ci è stato mandato.

Per riflettere

Il servizio nasce dalla guarigione. Non ci mettiamo al servizio degli altri perché siamo buoni, ma perché siamo stati guariti. Ma per noi c'è proporzione tra la grandezza del perdono che abbiamo ricevuto, della guarigione che ci ha salvato, e il servizio che facciamo ai fratelli?

Preghiera Finale

La tua misericordia Signore venga su di noi.
Tu che plasmasti a uno a uno il cuore degli uomini
santifica ciascuno di essi.
E poiché i tuoi occhi sono su quelli che ti temono,
donaci la pienezza del tuo timore
e fa' che possiamo contemplare il tuo volto.

Preghiera Iniziale

Dio di bontà e di misericordia,
che ci chiedi di collaborare alla tua opera di salvezza,
manda numerosi e santi operai per la tua vigna,
perché alla tua Chiesa non manchino mai
annunciatori coraggiosi del Vangelo,
sacerdoti che ti offrano anche con la vita il sacrificio dell'Eucarestia
e che quali segni splendenti di Cristo buon pastore,
guidino il tuo popolo sulle strade della carità.
Manda il tuo Spirito Santo a rinfrancare il cuore dei giovani,
perché abbiano il coraggio di dirti Sì quando li chiami al servizio dei fratelli,
la perseveranza nel seguire Gesù anche sulla via della croce
e la gioia grande di essere nel mondo testimoni del tuo amore.
O Maria, Madre dei sacerdoti, dona a tutti i membri della Chiesa pisana
la tua stessa fedeltà per testimoniare a tutti
la gioia che nasce dall'incontro con Cristo
che vive e regna nei secoli in eterno. Amen.

(Giovanni Paolo Benotto)

Dal Vangelo

secondo Luca (5, 1-11)

Ascolta

*Il commento di oggi è proposto
dal Centro Diocesano per le Vocazioni di Pisa*

In quel tempo, mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù, stando presso il lago di Gennèsaret, vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca.

Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca». Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare.

Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore». Lo stupore infatti aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui, per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini».

E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.

Gesù interviene nella vita quotidiana dei pescatori: Pietro, Andrea, Giacomo, Giovanni, in un momento in cui erano delusi da una lunga notte di fatica ma senza risultato. Gesù chiede a Pietro di fare un gesto di fede in Lui: calare di nuovo le reti per la pesca!

Ma Pietro, uomo rozzo e semplice, si fida della parola di Gesù e solo la sua barca parte per questa pesca senza speranza... ma ecco una pesca miracolosa! La rete sta per rompersi per la grande quantità di pesce. Solo allora si muove anche la barca dei soci e tutte e due le barche si riempiono di pesce. In questo momento Pietro e gli altri si accorgono che questo maestro non è uno come tanti! Di fronte alla divinità manifestata da Gesù, Pietro si sente indegno e si riconosce peccatore; si sente a disagio alla presenza di Gesù, la santità in persona. Gesù non fa preferenza di persone e si manifesta a chiunque sia disponibile ad ascoltarlo, fosse anche un rozzo pescatore di carattere difficile. Ci pensa Lui, poi, a trasformare e rendere i suoi seguaci disponibili e coraggiosi. Gesù pone la sua Chiesa fra gli uomini: non separata, non privilegiata... Lui vuole che essa sia una proposta di salvezza che si realizza qui e ora. Lui non ama altri mondi, ma questo mondo, questi uomini! Ama noi che siamo, come quei pescatori, sfiduciati, delusi, increduli, paurosi; ci invita ad avere fede nella sua Parola, perché se vissuta cambia noi stessi e il mondo. E ciò che sembrava impossibile diviene possibile!

**Per
riflettere**

O Gesù, trasformaci in persone docili al tuo invito. Il tuo Spirito sia sempre con noi a renderci pescatori di uomini. Signore, aumenta la nostra fede.

Preghiera Finale

Offriamo in questa giornata la nostra preghiera
e le nostre azioni al Signore *per la nostra Chiesa locale*:
le nostre parrocchie e la nostra Diocesi.

A ciascuno Dio ha affidato un compito, un ministero,
che si manifesta in una vocazione e missione particolare per il bene di tutti.

Infatti, ogni risposta vocazionale, pur essendo "personale",
è sempre una risposta ecclesiale:

nasce e si sviluppa dentro la vita della Chiesa,
nelle nostre comunità parrocchiali,
nella condivisione e collaborazione reciproca,
perché solo insieme è possibile realizzare
quell'unità che ci rende un solo Corpo unito a Cristo.

Venerdì

1Cor 4, 1-5; Sal 36

4 settembre 2020

Preghiera Iniziale

Confida nel Signore e fa' il bene:
abiterai la terra e vi pascolerai con sicurezza
Cerca la gioia del Signore:
esaudirà i desideri del tuo cuore.
Affida al Signore la tua via,
confida in lui ed egli agirà:
farà brillare come luce la tua giustizia,
il tuo diritto come il mezzogiorno.
Sta' in silenzio davanti al Signore e spera in lui
Non irritarti per chi ha successo,
per l'uomo che trama insidie.
(Salmo 37)

Dal Vangelo

secondo Luca (5, 33-39)

Ascolta

In quel tempo, i farisei e i loro scribi dissero a Gesù: «I discepoli di Giovanni digiunano spesso e fanno preghiere, così pure i discepoli dei farisei; i tuoi invece mangiano e bevono!».

Gesù rispose loro: «Potete forse far digiunare gli invitati a nozze quando lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto: allora in quei giorni digiuneranno».

Diceva loro anche una parabola: «Nessuno strappa un pezzo da un vestito nuovo per metterlo su un vestito vecchio; altrimenti il nuovo lo strappa e al vecchio non si adatta il pezzo preso dal nuovo. E nessuno versa vino nuovo in otri vecchi; altrimenti il vino nuovo spaccherà gli otri, si spanderà e gli otri andranno perduti. Il vino nuovo bisogna versarlo in otri nuovi. Nessuno poi che beve il vino vecchio desidera il nuovo, perché dice: "Il vecchio è gradevole!"».

La preghiera, il digiuno sono frutto dell'amore del Signore, non la condizione per riceverlo. Per questo Gesù non è venuto a darci regole e prescrizioni, ma è venuto a cambiare e a dirci che ciò che conta è il cuore e il cambiamento che riusciamo a fare dentro di noi per mettere Dio al primo posto. Non serve mettere una pezza qua e là, bisogna essere in grado di accogliere il dono della rinascita. Non è possibile mettere uno spirito nuovo in uomini vecchi; la novità del Vangelo, la Parola che cambia la vita, deve essere accolta da un cuore nuovo. Questa è la sfida che Gesù ci offre e che offre a tutti indistintamente: accogliere il Signore nelle cose che viviamo tutti i giorni e farlo con la gioia di chi è invitato ad una festa di nozze.

**Per
riflettere**

Cerco di vedere Dio nelle situazioni che ogni giorno sono chiamate a vivere? Provo a cambiare gli atteggiamenti "spenti" del mio carattere per accogliere l'altro con un cuore rinnovato?

Preghiera Finale

E in questo incontro tra il Tutto di Dio e il nulla dell'uomo
sta la meraviglia più grande del creato.

È lo sposalizio più bello
perché fatto da un Amore gratuito che si dona
e da un amore gratuito che accetta.

È, in fondo, tutta la verità di Dio e dell'uomo.

(Carlo Carretto)

5 settembre 2020

Preghiera Iniziale

Il Signore è vicino a chiunque lo invoca,
a quanti lo invocano con sincerità.
Appaga il desiderio di quelli che lo temono,
ascolta il loro grido e li salva.
Il Signore custodisce tutti quelli che lo amano,
ma distrugge tutti i malvagi.
Canti la mia bocca la lode del Signore
e benedica ogni vivente il suo santo nome,
in eterno e per sempre.
(Salmo 144)

Dal Vangelo

secondo Luca (6, 1-5)

Ascolta

Un sabato Gesù passava fra campi di grano e i suoi discepoli coglievano e mangiavano le spighe, sfregandole con le mani.

Alcuni farisei dissero: «Perché fate in giorno di sabato quello che non è lecito?». Gesù rispose loro: «Non avete letto quello che fece Davide, quando lui e i suoi compagni ebbero fame? Come entrò nella casa di Dio, prese i pani dell'offerta, ne mangiò e ne diede ai suoi compagni, sebbene non sia lecito mangiarli se non ai soli sacerdoti?».

E diceva loro: «Il Figlio dell'uomo è signore del sabato».

Questa bellissima immagine campestre, con Gesù e i discepoli che passando tra i campi di grano sfregano e mangiano le spighe, è interrotta dalla provocazione dei farisei su ciò che è lecito o meno fare nel giorno di sabato. Una prospettiva, questa, di chi guarda le cose con l'occhio del giudizio e non con la visione dell'amore. La legge, per quanto giusta, non riempie il cuore, non dà la sensazione di essere amato, di aver avuto il dono di Dio che ha aperto una visione nuova sulla nostra vita. Gesù ci invita a scoprire la bellezza della libertà dei figli, di coloro che si fidano, che si abbandonano a Lui senza la paura di un Dio che giudica o che punisce, ma con la convinzione di un Padre pronto ad aprirci le braccia e ad accompagnarci in ogni momento.

**Per
riflettere**

La mia fede è più attenta a rispettare regole o a far prevalere il dono dell'amore? Quanto riesco a mettere la mia vita nelle braccia del Padre?

Preghiera Finale

Vorrei saper pregare, vorrei saper chiedere aiuto,
vorrei saper ringraziare, vorrei saper attendere,
vorrei saper amare, vorrei saper piangere,
vorrei sapere quello che non si può imparare.
Io non lo so, io non so che sedermi e lasciar entrare Dio
a fare il lavoro al mio posto.
Dio o più spesso uno dei suoi intermediari:
la pioggia, la neve, le risate dei bambini.
(Christian Bobin)

Domenica

6 settembre 2020

Ez 33, 1.7–9; Sal 94; Rm 13, 8–10
Salterio: terza settimana

Preghiera Iniziale

Venite, cantiamo al Signore,
acclamiamo la roccia della nostra salvezza.
Accostiamoci a lui per rendergli grazie,
a lui acclamiamo con canti di gioia.
Entrate: prostràti, adoriamo,
in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti.
È lui il nostro Dio e noi il popolo del suo pascolo,
il gregge che egli conduce.
Se ascoltaste oggi la sua voce!
“Non indurite il cuore come a Meriba,
come nel giorno di Massa nel deserto,
dove mi tentarono i vostri padri:
mi misero alla prova pur avendo visto le mie opere”.
(Salmo 95)

Dal Vangelo

secondo Matteo (18, 15–20)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano.

In verità io vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo.

In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro».

Siamo nel quarto discorso di Gesù: il discorso “ecclesiale”.

A prima vista questo testo sembra una fredda procedura giuridica nei confronti di chi sbaglia nella chiesa, ma in realtà è un vangelo di misericordia. È un invito alla pazienza, sull’esempio del comportamento del Padre verso di noi. Matteo si sta riferendo soprattutto alla sua chiesa nascente. «Se non ascolterà neanche i testimoni, dillo alla “chiesa”»; questo è quello che significa l’espressione, anche se si è tradotto per lo più con “comunità” o “assemblea”.

Questa parola, dunque, ci riguarda tutti: dai religiosi, che ordinariamente vengono all’inizio degli elenchi delle componenti del popolo di Dio, fino ai laici (ultimi negli elenchi ma presenti a pieno titolo per dignità di battesimo), a chi vive nel mondo, agli sposati. E questa comunità, questa chiesa, è così importante da essere chiamata ad accogliere, ancora prima che celebrare, la misericordia, il perdono dei peccati da parte di Gesù e del Padre.

Matteo parla ad una comunità che sente, come la nostra, la fatica della testimonianza in un mondo con valori lontani, se non opposti, a quelli del vangelo, che fatica nella comunione interna, che rischia di apparire con tutte le rughe del peccato più che con la giovinezza della Grazia che rinnova e trasforma.

Qual è il cammino della comunione? Non mi do pace finché manca la comunione, perché l’altro è mio fratello; ma è tanto più mio fratello quanto più sono unito a Dio, Padre comune, fonte e garanzia di fraternità.

Ogni impegno va messo per sviluppare o recuperare la comunione con i fratelli; ma anche quando rifiutano di ascoltare, se pure la Chiesa non dovrà più sentirsi responsabile del peccato, deve restare la misericordia. Come quella del Padre, che di fronte al rifiuto non cessa di avvolgerci di tenerezza e considerarci figli.

Per riflettere

La pagina del vangelo ci pone alcuni inviti alla conversione: come mi pongo nei confronti degli altri fratelli di fede? Prevale la consapevolezza dell’unico vangelo, dell’unico spirito o prevalgono le differenze di sensibilità, di identità di gruppo o di associazione? Nella professione e nel mondo del lavoro, spesso connotato da conflitti e antagonismi, sono strumento di ricucitura, di perdono e di comunione? In famiglia vivo la pratica della correzione fraterna come coppia e davanti ai figli? Si invoca lo Spirito perché unisca ciò che il limite e il peccato tende a dividere?

Preghiera Finale

Signore Gesù, tu che hai perdonato sulla croce,
insegnaci a riconciliarci con i fratelli
che ci hanno fatto dei torti,
guidaci sempre nelle vie del tuo amore,
rendici tuoi veri testimoni in questo mondo
che ci vorrebbe tutti staccati, tutti freddi e chiusi in noi stessi.
Facci fare comunione perché è nell’unione dei cuori
durante la preghiera che tu sei con noi.

Lunedì

1Cor 5, 1-8; Sal 5

7 settembre 2020

Preghiera Iniziale

Tu non sei un Dio che gode del male,
non è tuo ospite il malvagio;
gli stolti non resistono al tuo sguardo.
Tu hai in odio tutti i malfattori,
tu distruggi chi dice menzogne.
Sanguinari e ingannatori, il Signore li detesta,
Gioiscano quanti in te si rifugiano,
esultino senza fine,
Proteggili, perché in te si allietino
quanti amano il tuo nome.
(Salmo 5)

Dal Vangelo

secondo Luca (6, 6-11)

Ascolta

Un sabato Gesù entrò nella sinagoga e si mise a insegnare. C'era là un uomo che aveva la mano destra paralizzata. Gli scribi e i farisei lo osservavano per vedere se lo guariva in giorno di sabato, per trovare di che accusarlo. Ma Gesù conosceva i loro pensieri e disse all'uomo che aveva la mano paralizzata: «Alzati e mettiti qui in mezzo!». Si alzò e si mise in mezzo.

Poi Gesù disse loro: «Domando a voi: in giorno di sabato, è lecito fare del bene o fare del male, salvare una vita o sopprimerla?». E guardandoli tutti intorno, disse all'uomo: «Tendi la tua mano!». Egli lo fece e la sua mano fu guarita. Ma essi, fuori di sé dalla collera, si misero a discutere tra loro su quello che avrebbero potuto fare a Gesù.

Il brano ci presenta Gesù che guarisce un uomo dalla mano inaridita. L'evento miracoloso avviene in un contesto di dibattito o controversia: le spighe strappate in giorno di sabato e un'azione di guarigione in giorno di sabato, appunto la mano inaridita. Tra le due discussioni gioca un ruolo cruciale la parola di Gesù: «Il Figlio dell'uomo è signore del sabato» (6, 5). Restando al nostro brano ci chiediamo: ma qual è il significato di questa mano inaridita? È simbolo della salvezza dell'uomo, che viene riportato al suo momento originario, quello della creazione. La mano destra, poi, esprime l'agire umano. Gesù restituisce a questo giorno della settimana, il sabato, il significato più profondo: è il giorno della letizia, della restaurazione, e non della limitazione. Quello che Gesù mostra è il sabato messianico e non quello legalistico: le guarigioni che egli opera sono segni del tempo messianico, della restaurazione, della liberazione dell'uomo.

La differenza con i farisei sta nel fatto che questi in giorno di sabato non agiscono in base al comandamento dell'amore, che è l'essenza della legge. Gesù, dopo aver ordinato all'uomo di porsi al centro dell'assemblea, formula una domanda decisiva: «È lecito o no guarire in giorno di sabato?». Gli spazi per la risposta sono ristretti: guarire o non guarire, ovvero, guarire o distruggere (v. 9). Appare evidente che l'intenzione con cui Gesù guarisce di sabato è quella di procurare il bene dell'uomo, e in primo luogo di chi è ammalato. Questa motivazione d'amore ci invita a riflettere sul nostro comportamento e a fonderlo su quello di Gesù che salva. Gesù non è solo attento alla guarigione del malato, ma è interessato anche a quella dei suoi avversari: desidera guarirli dal loro atteggiamento distorto nell'osservare la legge. Osservare il sabato senza risollevarlo il prossimo dalle sue malattie non è conforme al volere di Dio. Per l'evangelista la funzione del sabato è quella di fare del bene, salvare, come Gesù ha fatto nella sua vita terrena.

Per riflettere

Nei nostri comportamenti prevale una logica giuridica o d'amore? So mettere al centro della mia attenzione e del mio impegno ogni uomo e tutte le sue esigenze? Una volta ristabilita la giustizia del principio riesco ad occuparmi anche dell'uomo che ha travisato il principio?

Preghiera Finale

Dona a noi Signore un cuore nuovo, che sappia solo te ascoltare,
solo te comprendere, solo te desiderare.

Dona a noi Signore un cuore puro che in ogni cosa scopra raggi della tua sapienza e bellezza,

Dona a noi Signore un cuore forte che ti ami con sincerità, che ti sia in ogni ora fedele,
che ogni ostacolo converta in stimolo a maggiormente amarti,
ogni dolore in offerta, ogni azione in amore, ogni grazia in gaudio.

Dona a noi Signore un cuore dolce e grande, come quello di Maria tua Madre;
un cuore amoroso, che dalla tua carità tragga sorgenti di carità per il prossimo
e ringraziamento per te, o Dio Padre, o Dio Figlio, o Dio Spirito Santo. Amen.

(Paolo VI)

Preghiera Iniziale

O Maria Santissima, [...]
Signora del Cielo e della terra, Regina degli Angeli,
umilmente prostrati Ti veneriamo e ci rallegriamo dell'annuale ricorrenza
della tua felicissima nascita.
Ti supplichiamo di venire a nascere nelle anime nostre,
affinché queste, prese dalla tua amabile dolcezza,
vivano sempre unite al tuo dolcissimo e amabilissimo Cuore. Amen.

Dal Vangelo

secondo Matteo (1, 1–16.18–23)

Ascolta

Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo.

Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esrom, Esrom generò Aram, Aram generò Aminadàb, Aminadàb generò Naassòn, Naassòn generò Salmon, Salmon generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, Iesse generò il re Davide.

Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Urià, Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abìa, Abìa generò Asaf, Asaf generò Giosafat, Giosafat generò Ioram, Ioram generò Ozìa, Ozìa generò Ioatàm, Ioatàm generò Acaz, Acaz generò Ezechia, Ezechia generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosia, Giosia generò Ieconia e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia.

Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconia generò Salatièl, Salatièl generò Zorobabele, Zorobabele generò Abiùd, Abiùd generò Eliachìm, Eliachìm generò Azor, Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliùd, Eliùd generò Eleàzar, Eleàzar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo.

Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto.

Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».

Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: «Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele», che significa Dio con noi.

Il brano ci dice come venne al mondo Gesù, che è stato fatto per opera dello Spirito Santo. Si mette in evidenza il “Sì” di Maria al progetto del Padre che ci ha donato la salvezza, e si racconta come Giuseppe entra nella storia di Gesù.

L’annuncio dell’angelo fa capire a Giuseppe che, con Maria, è parte di qualcosa di più grande rispetto al loro amore umano: sono parte della storia d’amore di Dio per noi.

Il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo, ma scopriamo che l’annuncio è fatto alla coppia, alla sposa e allo sposo insieme. Dio non ruba spazio alla famiglia, la coinvolge tutta, il giusto e la vergine innamorati. E chiede loro un “Sì” plurale, che diventa creativo perché è la somma di due cuori, di molti sogni e moltissima fede.

Il passo ci fa comprendere come noi entriamo in contatto con Dio. Il dono è fatto in Maria da Dio; Giuseppe entra in contatto con Gesù per mezzo di Maria; il tutto è frutto di una forte fiducia e amore per l’altro, accompagnati da una solida fede in Dio.

Per riflettere

Anche i nostri piccoli “Sì” alla volontà di Dio, nella relazione con chi vive accanto a noi, sono portatori di benedizione e di salvezza per noi e per chi verrà dopo di noi. La tua vita è aperta al progetto di Dio in Te? Come vivi le relazioni in coppia e in famiglia?

Pregghiera Finale

O Vergine nascente,
speranza e aurora di salvezza al mondo intero,
volgi benigna il tuo sguardo materno a noi tutti,
qui riuniti per celebrare e proclamare le tue glorie!

O Vergine fedele,
che sei stata sempre pronta e sollecita ad accogliere,
conservare e meditare la Parola di Dio,
fa’ che anche noi, in mezzo alle drammatiche vicende della storia,
sappiamo mantenere sempre intatta la nostra fede cristiana,
tesoro prezioso tramandatoci dai Padri!

O Vergine potente,
che col tuo piede schiacci il capo del serpente tentatore,
fa’ che realizziamo, giorno dopo giorno, le nostre promesse battesimali,
con le quali abbiamo rinunciato a Satana, alle sue opere ed alle sue seduzioni,
e sappiamo dare al mondo una lieta testimonianza della speranza cristiana.

O Vergine clemente,
che hai sempre aperto il tuo cuore materno alle invocazioni dell’umanità,
talvolta divisa dal disamore ed anche, purtroppo, dall’odio e dalla guerra,
fa’ che sappiamo sempre crescere tutti, secondo l’insegnamento del tuo figlio,
nell’unità e nella pace, per essere degni figli dell’unico Padre celeste.

Amen.

(San Giovanni Paolo II)

Preghiera Iniziale

Signore Gesù,
tu ci indichi il sentiero delle beatitudini
per giungere a quella felicità che è pienezza di vita e quindi santità.
Tutti siamo chiamati alla santità, ma il tesoro per i santi è solo Dio.
La tua Parola, o Signore, chiama santi tutti coloro che nel battesimo
sono stati scelti dal tuo amore di Padre, per essere conformati a Cristo.
Fa', o Signore, che per tua grazia sappiamo realizzare questa conformità a Cristo Gesù.
Ti ringraziamo, Signore,
per i tuoi santi che hai posto nel nostro cammino, manifestazione del tuo amore.
Ti chiediamo perdono se abbiamo sfigurato in noi il tuo volto
e rinnegato la nostra chiamata ad essere santi.

Dal Vangelo

secondo Luca (6, 20–26)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, alzàti gli occhi verso i suoi discepoli, diceva: «Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio. Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi, che ora piangete, perché riderete. Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell'uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti.

Ma guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione. Guai a voi, che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi, che ora ridete, perché sarete nel dolore e piangerete. Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti».

Il testo si articola in quattro beatitudini e quattro ammonimenti, formulati con l'espressione "Guai a voi". Con queste parole, forti e incisive, Gesù ci apre gli occhi, ci fa vedere con il suo sguardo, al di là delle apparenze, oltre la superficie, e ci insegna a discernere le situazioni con fede. Gesù dichiara beati i poveri, gli affamati, gli afflitti, i perseguitati; e ammonisce coloro che sono ricchi, sazi, ridenti e acclamati dalla gente. La ragione di questa paradossale beatitudine sta nel fatto che Dio è vicino a coloro che soffrono e interviene per liberarli dalle loro schiavitù; Gesù vede questo, vede già la beatitudine al di là della realtà negativa. E ugualmente il "Guai a voi", rivolto a quanti oggi se la passano bene, serve a "svegliarli" dal pericoloso inganno dell'egoismo e aprirli alla logica dell'amore, finché sono in tempo per farlo. Ci invita dunque a riflettere sul senso profondo dell'aver fede, che consiste nel fidarci totalmente del Signore. Si tratta di abbattere gli idoli mondani per aprire il cuore al Dio vivo e vero; Egli solo può dare alla nostra esistenza quella pienezza tanto desiderata eppure difficile da raggiungere. (Papa Francesco, *Angelus* del 17 febbraio 2019)

Siamo invitati ad essere santi, a lasciarci amare da Dio e a lasciare che giorno dopo giorno Gesù ci insegni a vivere, ad amare, a perdonare, a soffrire, a morire come Lui.

Come fare questo, ci chiediamo? Ascoltando la Sua Parola, attingendo al vigore dei Sacramenti, e in particolare a quelli dell'Eucaristia e della Penitenza.

Per riflettere

Oggi Gesù ci ha tracciato il cammino che porta alla felicità correggendo l'idea secondo la quale la felicità è una questione di fortuna. Riconosci di avere davanti due strade tra loro opposte? Sei consapevole che tocca a te scegliere e prendere la strada delle beatitudini? Qual è per te il più grande ostacolo per la santità? Quale, invece, il più grande stimolo?

Preghiera Finale

Signore Gesù, abbiamo tanta fame e sete di gioia.

Vorremmo essere felici, sempre.

Le beatitudini ci entusiasmano e ci invitano a trovare la felicità dentro un cammino di fede, di speranza e di amore.

Le beatitudini sono vere e sono possibili perché sono state messe in pratica da milioni di persone che si sono fidate di Te e affidate al Padre.

Ora anche noi vogliamo tenere lo sguardo fisso su di Te, mentre corriamo con coraggio lungo la strada della santità. Amen.

Giovedì

1Cor 8, 1b-7.11-13; Sal 138

10 settembre 2020

Preghiera Iniziale

Ti rendo grazie, Signore, con tutto il cuore:
hai ascoltato le parole della mia bocca.

Non agli dèi, ma a te voglio cantare,
mi prostro verso il tuo tempio santo.

Ti renderanno grazie, Signore, tutti i re della terra,
quando ascolteranno le parole della tua bocca.

Canteranno le vie del Signore:
grande è la gloria del Signore!

Perché eccelso è il Signore, ma guarda verso l'umile;
il superbo invece lo riconosce da lontano.

(Salmo 137)

Dal Vangelo

secondo Luca (6, 27-38)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «A voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l'altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. Da' a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro.

E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro. Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell'Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi.

Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso.

Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio».

“Amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano”. Queste parole sono rivolte a ogni ascoltatore che vuole diventare discepolo di Gesù; dobbiamo chiederci dunque se è possibile per noi umani amare il nemico, chi ci fa del male, chi ci odia e vuole ucciderci. Diamo troppo per scontato che questo sia possibile, mentre dovremmo interrogarci seriamente e discernere che un amore simile può solo essere “grazia”, dono del Signore Gesù Cristo a chi lo segue. Anche nel nostro vivere quotidiano non è facile relazionarci con chi ci critica e ci calunnia, con chi ci fa soffrire, con chi ci aggredisce e rende la nostra vita difficile, faticosa e triste. Ognuno di noi sa quanta fatica c’è nel non ripagare il male ricevuto e sa come sia quasi impossibile nutrire nel cuore sentimenti di amore per chi si mostra nemico, anche se non ci si vendica nei suoi confronti.

Amare il nemico significa andare verso l’altro con gratuità anche se ci osteggia, significa volere il bene dell’altro anche se è colui che ci fa del male, significa fare il bene, avere cura dell’altro amandolo come se stessi. Solo così, amando gli altri senza reciprocità, facendo del bene senza calcolare un vantaggio e donando con disinteresse senza aspettare la restituzione, si vive la “differenza cristiana”.

Dopo aver ribadito il comandamento dell’amore dei nemici, Gesù fa una promessa: ci sarà “una ricompensa grande” nei cieli ma già ora in terra, qui, noi discepoli diventiamo figli di Dio. Imitare Dio, fino a essere suoi figli e figlie: sembra una possibilità incredibile, eppure questa è la promessa di Gesù, il Figlio di Dio che ci chiama a diventare figli di Dio.

Gesù ci vuol dire: “A voi che ascoltate dico...”: volate alto! Tanto da raggiungere il Misericordioso. Gesù chiede a noi discepoli di essere ambiziosi della misericordia, di non giudicare, ma comprendere. In ogni situazione della vita, anche la più banale, anche la più insignificante, ci invita a tenere gli occhi puntati al Figlio di Dio, al suo agire, alle sue parole, nel tentativo di somigliargli. L’imperativo di Gesù ci impone il coraggio dell’amore che vuole solo il bene dell’altro, perché misericordia è gioia che si dona e circola e infine ritorna, moltiplicata per mille. Siamo figli di un re buono, misericordioso, esempio di larghezza e magnanimità nel perdono. E allora siamo santi come il Padre nostro, siamo testimoni dell’amore, scegliamo sempre per la benedizione e dunque per la vita e la felicità dell’altro. Solo così possiamo raggiungere la vera felicità dell’essere cristiani, insieme.

Per riflettere

Tu, Signore, ci hai fatti a tua immagine e somiglianza. Come i tratti di un bambino richiamano quelli dei suoi genitori, così anche noi, tuoi figli, riveliamo qualcosa del tuo patrimonio genetico. Ci portiamo dentro una dignità, una grandezza e una bellezza che vengono da te. E tuttavia la nostra libertà significa anche concretamente possibilità di deturpare la tua immagine in noi, capacità di rovinare il tuo capolavoro... Noi non siamo capaci di fare quello che tu hai fatto, ma abbiamo la tragica possibilità di rovinare veramente tutto. Ma hai mandato il tuo Figlio per ridonarci una nuova dignità. Tu ci rialzi da terra, dallo sporco in cui eravamo e fai splendere in noi la bellezza del tuo amore.

Preghiera Finale

Signore, l’amore tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.

Aiutaci a coprire d’amore i giorni che vivremo.

Aiutaci a credere che l’amore sposta le montagne.

Aiutaci a sperare nell’amore, oltre ogni speranza.

Venerdì

1Cor 9, 16–19.22b–27; Sal 83

11 settembre 2020

Preghiera Iniziale

Quanto sono amabili le tue dimore,
Signore degli eserciti!
L'anima mia anela
e desidera gli atri del Signore.
Il mio cuore e la mia carne
esultano nel Dio vivente.
Anche il passero trova una casa
e la rondine il nido
dove porre i suoi piccoli,
presso i tuoi altari,
Signore degli eserciti,
mio re e mio Dio.
Beato chi abita nella tua casa:
senza fine canta le tue lodi.
Beato l'uomo che trova in te il suo rifugio
e ha le tue vie nel suo cuore.
(*Salmo 83*)

Dal Vangelo

secondo Luca (6, 39–42)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli una parabola: «Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutti e due in un fosso? Un discepolo non è più del maestro; ma ognuno, che sia ben preparato, sarà come il suo maestro.

Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? Come puoi dire al tuo fratello: "Fratello, lascia che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio", mentre tu stesso non vedi la trave che è nel tuo occhio? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello».

Continua l'insegnamento di Gesù ai suoi discepoli. Dopo averli invitati ad essere figli dell'Altissimo, cioè ad essere benevoli verso gli ingrati e i malvagi, a non escludere nessuno dal raggio d'azione di questo amore e a provare sentimenti addirittura materni nei confronti degli altri, ora Gesù mette in guardia i suoi discepoli da quei rischi sempre presenti in ogni comunità. Sono i rischi della spiritualità farisaica, è la pretesa dei discepoli di mettersi a fare la guida e il maestro degli altri. No, nella comunità di Gesù c'è una sola guida e un solo maestro: il Cristo.

Allora Gesù nel suo insegnamento dice ai discepoli: "Può forse un cieco guidare un altro cieco?". Ecco, già la sola pretesa di essere la guida dell'altro rende cieca la persona. Il credente non è chiamato a fare da guida, l'unica guida è il Cristo, ma il credente è compagno, compagno di viaggio che sostiene l'altro; lo incoraggia, ma non lo guida.

Questa parabola è all'inizio di un discorso di varie parabole; tutte mettono in luce il pericolo di sentirsi superiori, per ruolo, per sapere, per conoscenza. E quindi ci si erge a guide, a maestri; si giudica (la trave e la pagliuzza), si pretendono frutti buoni quando si è alberi cattivi.

La cecità iconica della parabola non è una menomazione fisica. La cecità è quella interna, quella spirituale, quella psicologica. La cecità potremmo chiamarla ignoranza; è la presunzione, l'ostinazione di chi crede di sapere e non sa, di chi crede di vedere e non vede, di chi crede di aver fede e, invece, non ne ha.

Per riflettere

Anche se ho molto peccato, Gesù può fare tanto bene con me, se mi lascia guidare. Oggi, in qualunque situazione mi trovo, prendo la ferma decisione di lasciarmi guidare da Gesù, sull'esempio di Maria.

Preghiera Finale

Vorrei salire molto in alto, Signore,
sopra la mia città, sopra il mondo, sopra il tempo.
Vorrei purificare il mio sguardo e avere i tuoi occhi.
Vedrei allora l'universo, l'umanità, la storia,
come li vede il Padre.
Vorrei la bella, eterna idea d'amore del tuo Padre
che si realizza progressivamente:
tutto ricapitolare in te, le cose del cielo e della terra.
E vedrei che, oggi come ieri, i minimi particolari
vi partecipano,
ogni uomo al suo posto, ogni gruppo ed ogni oggetto.
Vedrei la minima particella di materia e il più piccolo
palpito di vita;
l'amore e l'odio, il peccato e la grazia.
Commosso, comprenderei che dinanzi a me
si svolge la grande avventura d'amore
iniziata all'alba del mondo.
Comprenderei che tutto è unito insieme,
che tutto non è che un minimo movimento
di tutta l'umanità e di tutto l'universo verso la Trinità,
in te e per te, Signore.
(Michel Quoist)

Sabato

1Cor 10, 14-22; Sal 115

12 settembre 2020

Preghiera Iniziale

In te, Signore, mi sono rifugiato,
mai sarò deluso;
difendimi per la tua giustizia.
Tendi a me il tuo orecchio,
vieni presto a liberarmi.
Sii per me una roccia di rifugio,
un luogo fortificato che mi salva.
Perché mia rupe e mia fortezza tu sei,
per il tuo nome guidami e conducimi.
(Salmo 30)

Dal Vangelo

secondo Luca (6, 43-49)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non vi è albero buono che produca un frutto cattivo, né vi è d'altronde albero cattivo che produca un frutto buono. Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dagli spini, né si vendemmia uva da un rovo.

L'uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male: la sua bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda.

Perché mi invocate: "Signore, Signore!" e non fate quello che dico?

Chiunque viene a me e ascolta le mie parole e le mette in pratica, vi mostrerò a chi è simile: è simile a un uomo che, costruendo una casa, ha scavato molto profondo e ha posto le fondamenta sulla roccia. Venuta la piena, il fiume investì quella casa, ma non riuscì a smuoverla perché era costruita bene.

Chi invece ascolta e non mette in pratica, è simile a un uomo che ha costruito una casa sulla terra, senza fondamenta. Il fiume la investì e subito crollò; e la distruzione di quella casa fu grande».

Gesù chiude il discorso della montagna con un'immagine molto forte: quella della casa costruita sulla terra che viene spazzata via dal fiume, al contrario di quella costruita sulla roccia che ha fondamenta ben solide. Questa similitudine ci insegna che la nostra vita e le nostre relazioni devono basarsi sull'amore vero, non su un amore di facciata.

Tuttavia, nemmeno la casa costruita sulla roccia è del tutto al sicuro: la piena la investe e probabilmente la fa anche barcollare. In effetti, quando ci doniamo completamente agli altri ma questi ci fanno del male, ci sentiamo investiti da una sensazione di solitudine e abbandono. Eppure, come la casa costruita sulla roccia, non crolliamo, perché donare amore vero al prossimo ci porta a stare bene quanto meno con noi stessi, e soprattutto ad avere la consapevolezza che lo stesso amore ci è donato dal Signore, che non ci abbandona mai.

Chi invece costruisce relazioni basate sull'ipocrisia e sull'interesse personale è destinato a crollare e a rendersi conto che la sua vita non ha fondamenta solide. Del resto, un albero cattivo non può generare frutti buoni, ma siamo sempre in tempo a convertirci veramente e a scegliere di diventare alberi buoni: il Signore ci attende per costruire il Suo Regno, ed è sempre pronto a donarci il Suo amore misericordioso.

**Per
riflettere**

Su quali valori ho basato la mia vita? Sull'amore autentico o sull'ipocrisia? Sono sempre pronto a donarmi agli altri, anche quando non ricevo in cambio lo stesso trattamento? E la mia relazione con Gesù si limita all'ascolto o arriva anche alla messa in pratica dei suoi insegnamenti?

Preghiera Finale

Signore, aiutaci a diffondere
il frutto buono del tuo amore,
rendici capaci di convertirci,
di amare il prossimo in ogni occasione
e soprattutto di amare Te,
che ci sostieni e ci perdoni sempre.
Rendi la nostra fede solida
e capace di mettere in pratica i tuoi insegnamenti.

Domenica

13 settembre 2020

Sir 27, 30–28, 7; Sal 102; Rm 14, 7–9
Salterio: quarta settimana
San Giovanni Crisostomo

Preghiera Iniziale

Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.

Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tanti suoi benefici.

Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue malattie;
salva dalla fossa la tua vita,
ti corona di grazia e di misericordia.

(Salmo 102)

Dal Vangelo

secondo Matteo (18, 21–35)

Ascolta

In quel tempo, Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette.

Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa”. Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito.

Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: “Restituisci quello che devi!”. Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò”. Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito.

Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: “Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?”. Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto.

Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello».

Il Vangelo di oggi ci invita a perdonare di cuore i nostri fratelli, che è una delle cose più difficili da fare, perché significa mettere da parte il nostro rancore e il nostro orgoglio, sentimenti che fanno parte della natura umana. Il perdono è una dinamica che coinvolge almeno due persone, ovvero chi lo chiede e chi lo dona, e spesso viene associato al dimenticare il torto ricevuto. Gesù però non ci chiede di dimenticare, ma di superare ciò che ha comportato una rottura con i propri fratelli, e sfruttare questa occasione per crescere nelle relazioni con gli altri e anche con il Signore; poiché perdonare significa aver compreso pienamente la conversione che ci propone il Vangelo. Piuttosto il perdono si accompagna con il pentimento, ovvero con il riconoscimento dei propri errori e la capacità di chiedere scusa. Anche questa è una cosa difficile, perché comporta fare un passo indietro rispetto a quanto abbiamo detto e fatto, andando anche in questo caso contro il proprio orgoglio. In un certo senso, quindi, il perdono è “contro natura”; ed è qui che si può riconoscere la rivoluzione del Vangelo e degli insegnamenti di Gesù. Se però ci sforziamo di perdonare e di chiedere perdono, cambiando radicalmente la nostra mentalità e adottando lo stile del Vangelo, saremo senz’altro più sereni con noi stessi e con gli altri, e potremo contribuire a costruire il Regno dei Cieli.

Per riflettere

Sono capace di perdonare? La mia mentalità si basa sulla logica dell'amore o su quella della vendetta e del rancore? Aspetto che gli altri mi chiedano perdono o riesco a fare un passo indietro sulle mie posizioni (cioè un passo avanti verso i miei fratelli)? So riconoscere i miei errori e chiedere perdono?

Preghiera Finale

Signore Gesù,
spesso trovo difficile il perdonare
e dimenticare il male ricevuto.
Libera, ti prego, il mio cuore da ogni risentimento
e rendilo aperto alla riconciliazione.
Tu che sulla Croce hai perdonato
e hai pregato per i tuoi crocefissori,
donami un amore grande come il tuo,
perché io faccia il primo passo
verso la riconciliazione e la pace.
Amen.

Preghiera Iniziale

Ascolta, popolo mio, la mia legge,
porgi l'orecchio alle parole della mia bocca.

Aprirò la mia bocca con una parabola,
rievocherò gli enigmi dei tempi antichi.

Quando li uccideva, lo cercavano
e tornavano a rivolgersi a lui,
ricordavano che Dio è la loro roccia
e Dio, l'Altissimo, il loro redentore.

Lo lusingavano con la loro bocca,
ma gli mentivano con la lingua:
il loro cuore non era costante verso di lui
e non erano fedeli alla sua alleanza.

Ma lui, misericordioso, perdonava la colpa,
invece di distruggere.

Molte volte trattenne la sua ira
e non scatenò il suo furore.

(Salmo 77)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (3, 13-17)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo: «Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell'uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.

Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna.

Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui».

Cosa ha spinto Gesù a morire sulla croce? Nel racconto della Bibbia, Dio ha sempre cercato di stringere un legame forte con gli uomini. I profeti ci insegnano che l'amore di Dio nei confronti dell'umanità è un amore passionale, paragonabile all'affetto all'interno di una coppia. Il "Cantico dei Cantici" parla di due innamorati che si cercano nel buio della notte, che si desiderano quando sono lontani durante l'inverno, che si abbracciano finalmente quando giungono i primi raggi di sole della primavera. Dio ama ognuno di noi con lo stesso amore passionale. Ma la Bibbia racconta che l'uomo ha rifiutato Dio, non si è fidato di Lui e lo ha visto come un nemico da cui fuggire. Con Gesù, Dio ha mostrato totalmente il suo amore. "Non c'è amore più grande di chi dà la sua vita per gli amici". Sulla croce, il Signore ha donato la sua vita, ha accettato di essere rifiutato, nella speranza che gli uomini credessero al suo amore. Le parole finali del "Cantico dei Cantici" si realizzano e si completano sul Calvario: "Forte come la morte è l'amore". Nel giorno di Pasqua il Signore dimostra invece che "L'amore è più forte della morte". Per noi, portare la croce non vuol dire accettare le sofferenze sperando di piacere a Dio. Portare la croce vuol dire amare fino in fondo, sapendo che questo mi porterà a soffrire. Amare come Gesù vuol dire accettare il rischio di essere rifiutato, di non essere corrisposto. Perdonare come il Signore perdona quelli che lo inchiodano al legno è il livello più alto dell'amore. Perdonare è come dire: "Ti voglio bene anche se mi hai fatto soffrire. Il mio amore per te va oltre quello che mi hai fatto".

**Per
riflettere**

Riesco ad affrontare le situazioni che mi creano disagio, preoccupazione, o cerco di evitarle? Quanto mi affido a Dio attraverso la preghiera nei momenti difficili?

Preghiera Finale

Aiutami a portare la croce,
quando sarò stanco,
quando mi sembrerà inutile,
quando mi sentirò solo.
Aiutami a portare la croce,
quando avrò voglia di scappare,
quando non capirò il senso di quello che faccio.
Fammi sentire, Signore,
che cammini sempre accanto a me
e mi aiuti a portarla.

Preghiera Iniziale

In te, Signore, mi sono rifugiato,
mai sarò deluso;
difendimi per la tua giustizia.
Tendi a me il tuo orecchio.
Vieni presto a liberarmi.
Sii per me una roccia di rifugio,
un luogo fortificato che mi salva.
Perché mia rupe e mia fortezza tu sei,
per il tuo nome guidami e conducimi.
Scioglimi dal laccio che mi hanno teso,
perché sei tu la mia difesa.
Alle tue mani affido il mio spirito;
tu mi hai riscattato, Signore, Dio fedele.
Ma io confido in te, Signore;
dico: «Tu sei il mio Dio,
i miei giorni sono nelle tue mani».
Liberami dalla mano dei miei nemici
e dai miei persecutori.
Quanto è grande la tua bontà, Signore!
La riservi per coloro che ti temono,
la dispensi, davanti ai figli dell'uomo,
a chi in te si rifugia.
(Salmo 30)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (19, 25–27)

Ascolta

In quel tempo, stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala.

Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé.

Figlio mio. Tu non puoi capire. Una mamma non può vedere il proprio figlio morire in quel modo. Non posso fare niente. Non posso levare quei chiodi, uno per uno, e prenderti in braccio come facevo quand'eri bambino. Figlio mio, ho sempre cercato di capirti. Fin dall'inizio compresi che non eri un figlio come un altro. Sei sempre stato inquieto. Avevi un unico desiderio che ti accendeva come un fuoco in un deserto buio: "Devo fare la volontà del Padre mio". Queste parole le hai sempre ripetute, e io imparai a mettermi da parte e a lasciarti fare la tua strada. Non sai quanto è stato difficile. Guardo le tue mani, sporche di sangue e terra. Le tue mani grandi che hanno accarezzato la testa dei bambini, hanno asciugato il pianto delle donne dal cuore spezzato, hanno toccato la pelle ruvida dei malati. Stai fissando il cielo da ore. Lo so chi stai cercando. Lo hai cercato per tutta la vita, con tutte le tue forze. Ma non ti risponde. Ma nel cuore lo sai, che oltre quelle nuvole nere, Lui soffre con te. All'improvviso abbassi la testa e mi parli. "Donna, ecco tuo figlio". Mi ero scordata di lui. Il tuo amico fedele, l'unico a non essere fuggito. Ho capito. Tu non mi vuoi seduta nella penombra di casa a rimpiangerti. Mi affidi una missione. Devo diventare la mamma di tutti quelli che ti hanno seguito. Va bene, figlio mio, lo farò. L'avventura che hai cominciato non finirà. Darò coraggio a tutti quelli che hanno creduto in te. Quando torneranno la sera, dopo aver camminato per le strade polverose per raccontare di te, li abbracerò. Ma ora, figlio mio, chiudi gli occhi per smettere di soffrire. Non la puoi sentire, ma ti sto sussurrando l'ultima ninna nanna. Nel cuore lo sento che un giorno potrò rivedere i tuoi occhi profondi, e vedere in essi il volto del Padre.

**Per
riflettere**

Cerco di comprendere la volontà di Dio nella mia vita? Sono capace di stare accanto a chi soffre, anche quando non posso fare nulla di concreto per lui? Dopo aver vissuto un fallimento, cerco di capire, con l'aiuto di Dio, quale strada devo prendere?

Preghiera Finale

Signore, aiutami
a stare accanto
a chi si sente solo,
a chi ha il cuore spezzato,
a chi non si fida più di nessuno,
a chi ha preso troppe botte dalla vita.
Aiutami a stare accanto a chi soffre,
anche se non potrò fare nulla,
anche se potrò offrire solo il mio silenzio,
come tua madre che ti è stata accanto fino alla fine.

Preghiera Iniziale

Lodate il Signore con la cetra,
con l'arpa a dieci corde a lui cantate.
Cantate al Signore un canto nuovo,
con arte suonate la cetra e acclamate.

Perché retta è la parola del Signore
e fedele ogni sua opera.

Egli ama la giustizia e il diritto;
dell'amore del Signore è piena la terra.
Beata la nazione che ha il Signore come Dio,
il popolo che egli ha scelto come sua eredità.

Su di noi sia il tuo amore, Signore,
come da te noi speriamo.

(Salmo 32)

Dal Vangelo

secondo Luca (7, 31–35)

Ascolta

In quel tempo, il Signore disse: «A chi posso paragonare la gente di questa generazione? A chi è simile? È simile a bambini che, seduti in piazza, gridano gli uni agli altri così: “Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non avete pianto!”.

È venuto infatti Giovanni il Battista, che non mangia pane e non beve vino, e voi dite: “È indemoniato”. È venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e voi dite: “Ecco un mangione e un beone, un amico di pubblicani e di peccatori!”.

Ma la Sapienza è stata riconosciuta giusta da tutti i suoi figli».

Gesù osserva divertito un gruppo di bambini che gioca. Alcuni di loro si arrabbiano perché gli altri sono svogliati e non reagiscono alle loro proposte. Questo atteggiamento il Signore lo riconosce anche negli adulti apatici e disillusi. Gesù mette a confronto il suo comportamento con quello di Giovanni Battista. Il Signore ama incontrare le persone, specialmente quelle ferite nel cuore, e gli piace mettersi a sedere a tavola con loro. Giovanni ha uno stile più ascetico: vive nel deserto, digiuna frequentemente. Il Signore sa che per cambiare il cuore delle persone è più importante l'esempio della vita che i discorsi. Eppure gli uomini bollano Gesù come un uomo un po' troppo festaiolo, con amicizie discutibili, e Giovanni come un malato di mente. Il Signore critica gli uomini del suo tempo accusandoli di non mettersi in discussione. Appena vedono qualcuno che non si comporta come loro, lo ritengono strano. Non sono disposti minimamente a cambiare una virgola del loro modo di pensare e di vivere. Solo chi ama la Sapienza, chi cerca un senso alla vita, chi è in ricerca del Regno di Dio, riconosce nel comportamento di Gesù e Giovanni un significato profondo. I santi hanno cercato di far loro i sentimenti di Gesù nella loro vita e con il proprio stile. Non c'è un santo uguale ad un altro: frati, preti, suore, genitori, medici, insegnanti, bambini, ragazzi... Ognuno con il suo carattere: riflessivo, timido, estroverso, fumino, paziente, allegro. Non esistono caratteristiche generali dei santi: ognuno ha fatto della sua vita un capolavoro, cercando semplicemente di essere fedele al Signore e a se stesso.

Per riflettere

Riesco a esprimere la mia fede negli ambienti in cui vivo? Sono riuscito a diventare me stesso davanti agli altri e al Signore o rischio di recitare una parte? Mi lascio mettere in discussione da persone che fanno scelte coraggiose o mi limito a giudicare?

Preghiera Finale

Signore, ti prego,
aiutami a diventare me stesso.
Donami la tua fantasia,
donami il tuo coraggio,
la tua forza,
la tua pazienza,
il tuo umorismo.
Aiutami a cambiare,
aiutami a seguirti,
fino alla fine.

17 settembre 2020

Preghiera Iniziale

Rendete grazie al Signore perché è buono,
perché il suo amore è per sempre.

Dica Israele: «Il suo amore è per sempre».

La destra del Signore si è innalzata,
la destra del Signore ha fatto prodezze.

Non morirò, ma resterò in vita
e annuncerò le opere del Signore.

Sei tu il mio Dio e ti rendo grazie,
sei il mio Dio e ti esalto.

(Salmo 117)

Dal Vangelo

secondo Luca (7, 36–50)

Ascolta

In quel tempo, uno dei farisei invitò Gesù a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. Ed ecco, una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, portò un vaso di profumo; stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo.

Vedendo questo, il fariseo che l'aveva invitato disse tra sé: «Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è, e di quale genere è la donna che lo tocca: è una peccatrice!».

Gesù allora gli disse: «Simone, ho da dirti qualcosa». Ed egli rispose: «Di' pure, maestro». «Un creditore aveva due debitori: uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. Non avendo essi di che restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi di loro dunque lo amerà di più?». Simone rispose: «Suppongo sia colui al quale ha condonato di più». Gli disse Gesù: «Hai giudicato bene».

E, volgendosi verso la donna, disse a Simone: «Vedi questa donna? Sono entrato in casa tua e tu non mi hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. Tu non mi hai dato un bacio; lei invece, da quando sono entrato, non ha cessato di baciarmi i piedi. Tu non hai unto con olio il mio capo; lei invece mi ha cosparso i piedi di profumo. Per questo io ti dico: sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco». Poi disse a lei: «I tuoi peccati sono perdonati». Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: «Chi è costui che perdona anche i peccati?». Ma egli disse alla donna: «La tua fede ti ha salvata; va' in pace!».

La serata si svolgeva tranquilla, quasi monotona. La luce delle candele creava un'atmosfera calda, anche se in realtà il clima tra le persone era freddo e distaccato. Ogni tanto, c'erano lunghe pause di silenzio. Si poteva sentire il suono del vino versato nei calici e lo sfregare dei vestiti sui cuscini. Ad un certo punto venne lei. Non era invitata, e Simone il fariseo non avrebbe mai pensato che una donna del genere potesse varcare la soglia di casa sua. Le lacrime le avevano sciolto il trucco, creando l'aspetto di un clown triste. Subito si gettò ai piedi del maestro, abbracciandoli con tutte le sue forze. Il padrone di casa non sapeva che fare. Avrebbe voluto afferrarla e sbatterla fuori, ma non voleva scenate proprio la sera in cui aveva un ospite speciale. Non riusciva a capire perché il suo ospite non reagisse. Perché si lasciava accarezzare da una donna del genere, mettendo a rischio la sua reputazione? Gesù intuì dal suo sguardo la tempesta dei pensieri che affollavano la sua mente e disse: "La perdono perché ha amato tanto". Simone non capì quella frase e abbassò lo sguardo. Per lui la vita era molto semplice: "Se ti comporti bene, avrai il premio. Se ti comporti male, verrai punito". Una regola semplice che si poteva applicare con tutti, anche con Dio. Quello che non riusciva a immaginare erano le notti in cui quella donna rimasta sola nel buio, soffocando il suo pianto, tendeva la mano verso l'alto, sperando che Dio l'afferrasse con delicatezza per rialzarla in piedi. Non immaginava come si potesse sentire umiliata quando si metteva in fila ai banchi del mercato, mentre nessuno le rivolgeva la parola e lentamente si scostavano da lei. Non poteva capire cosa provasse quando abbracciava il figlio che si guardava intorno per paura di essere visto dagli altri. Simone sorvegliava il vino del calice, sperando che la cena finisse il prima possibile. Il giorno dopo, tutto sarebbe tornato alla normalità.

Per riflettere

Quanto è importante per me il perdono di Dio? Mi viene da pensare a volte di non avere particolari peccati, sentendomi orgoglioso? Mi capita di giudicare gli altri senza avere un briciolo di compassione?

Preghiera Finale

Aiutami, Signore,
a non giudicare gli altri.
Fammi avere un briciolo di compassione
verso chi ha fallito nella vita.
Aiutami a capire
che anch'io spesso ti tradisco;
dico di amarti, ma non è vero.
Asciuga i miei pianti,
perché anch'io impari a consolare gli altri.

Venerdì

1Cor 15, 12–20; Sal 16

18 settembre 2020

Preghiera Iniziale

Vergine e Madre Maria,
tu che, mossa dallo Spirito,
hai accolto il Verbo della vita
nella profondità della tua umile fede,
totalmente donata all'Eterno,
aiutaci a dire il nostro "Sì"
nell'urgenza, più imperiosa che mai,
di far risuonare la Buona Notizia di Gesù. [...]
Tu, che rimanesti ferma davanti alla Croce
con una fede incrollabile,
e ricevesti la gioiosa consolazione della risurrezione,
hai radunato i discepoli nell'attesa dello Spirito
perché nascesse la Chiesa evangelizzatrice.
(dall'esortazione apostolica Evangelii gaudium)

Dal Vangelo

secondo Luca (8, 1–3)

Ascolta

In quel tempo, Gesù se ne andava per città e villaggi, predicando e annunciando la buona notizia del regno di Dio.

C'erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria, chiamata Maddalena, dalla quale erano usciti sette demòni; Giovanna, moglie di Cuza, amministratore di Erode; Susanna e molte altre, che li servivano con i loro beni.

“Gesù se ne andava per città e villaggi”. Nella leggerezza di questa espressione a mio avviso è racchiuso un grande insegnamento. Gesù non sta fermo e si muove anche in un tempo “ordinario”, ovvero non segnato da eventi o località particolari. L’evangelista non riporta i nomi dei luoghi, ma coglie l’essenza, ovvero che Gesù è in movimento. Nella ferialità della propria predicazione Lui cammina, viaggia, cerca le persone andando presso di loro, rinunciando alla propria tranquillità per creare l’occasione di un incontro. In quest’opera, non è solo. Lo accompagnano i Dodici ed alcune donne che lo hanno già conosciuto e hanno fatto esperienza della sua forza liberatrice (non a caso Luca indica i nomi e descrive brevemente alcune di loro). Questa è un’assemblea di fedeli in cammino, è l’immagine di quella “Chiesa in uscita”, che si fa prossima agli altri e non aspetta di essere vistata.

**Per
riflettere**

Quante volte esco per andare per città e villaggi? Ma soprattutto quanto sto con Gesù?

Se mi accorgo che qualcuna o qualcuno si sta comportando così, ovvero sta con il Signore per andare incontro agli altri, riesco ad unirmi a loro?

Preghiera Finale

Vergine e Madre Maria,
ottienici ora un nuovo ardore di risorti
per portare a tutti il Vangelo della vita
che vince la morte.
Dacci la santa audacia di cercare nuove strade
perché giunga a tutti
il dono della bellezza che non si spegne.
Tu, Vergine dell’ascolto e della contemplazione,
madre dell’amore, sposa delle nozze eterne,
intercedi per la Chiesa, della quale sei l’icona purissima,
perché mai si rinchioda e mai si fermi
nella sua passione per instaurare il Regno. [...]
Madre del Vangelo vivente,
sorgente di gioia per i piccoli,
prega per noi.
Amen. Alleluia.
(dall’esortazione apostolica Evangelii gaudium)

Sabato

1Cor 15, 35–37.42–49; Sal 55

19 settembre 2020

Preghiera Iniziale

In Dio, di cui lodo la parola,
nel Signore, di cui lodo la parola,
in Dio confido, non avrò timore:
che cosa potrà farmi un uomo?
Manterrò, o Dio, i voti che ti ho fatto:
ti renderò azioni di grazie,
perché hai liberato la mia vita dalla morte,
i miei piedi dalla caduta,
per camminare davanti a Dio
nella luce dei viventi.

(Salmo 56)

Dal Vangelo

secondo Luca (8, 4–15)

Ascolta

In quel tempo, poiché una grande folla si radunava e accorreva a lui gente da ogni città, Gesù disse con una parabola: «Il seminatore uscì a seminare il suo seme. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada e fu calpestata, e gli uccelli del cielo la mangiarono. Un'altra parte cadde sulla pietra e, appena germogliata, seccò per mancanza di umidità. Un'altra parte cadde in mezzo ai rovi e i rovi, cresciuti insieme con essa, la soffocarono. Un'altra parte cadde sul terreno buono, germogliò e fruttò cento volte tanto». Detto questo, esclamò: «Chi ha orecchi per ascoltare, ascolti!».

I suoi discepoli lo interrogavano sul significato della parabola. Ed egli disse: «A voi è dato conoscere i misteri del regno di Dio, ma agli altri solo con parabole, affinché vedendo non vedano e ascoltando non comprendano.

Il significato della parabola è questo: il seme è la parola di Dio. I semi caduti lungo la strada sono coloro che l'hanno ascoltata, ma poi viene il diavolo e porta via la Parola dal loro cuore, perché non avvenga che, credendo, siano salvati. Quelli sulla pietra sono coloro che, quando ascoltano, ricevono la Parola con gioia, ma non hanno radici; credono per un certo tempo, ma nel tempo della prova vengono meno. Quello caduto in mezzo ai rovi sono coloro che, dopo aver ascoltato, strada facendo si lasciano soffocare da preoccupazioni, ricchezze e piaceri della vita e non giungono a maturazione. Quello sul terreno buono sono coloro che, dopo aver ascoltato la Parola con cuore integro e buono, la custodiscono e producono frutto con perseveranza».

Più che sul terreno, vorrei riflettere sul seminatore. A mio avviso può essere molto interessante fermarsi un momento per immedesimarsi in lui, cercando di percepire la bellezza e la particolarità di tenere in mano un pugno di chicchi.

Quali sensazioni avrà provato nell'atto di allargare il proprio braccio e stendere le sue dita? Forse speranza, timore, attesa, senso di responsabilità... Ogni seme può diventare una pianta vigorosa e dare frutto o, come dice l'evangelista Luca, non giungere a maturazione per tantissimi motivi.

Anche noi nella nostra vita siamo dei seminatori. Pensiamo a quanto volte nella nostra giornata abbiamo l'occasione di portare il nostro "chicco" agli altri. È davvero una responsabilità, e penso che oggi siamo chiamati ad acquisire consapevolezza di questa dimensione.

Un'ultima considerazione. Ogni buon seminatore è chiamato anche ad un lavoro preliminare. Deve scegliere con cura la propria semente: non tutti i semi, infatti, sono ugualmente capaci di germogliare. Gesù ci dice chiaramente qual è il seme a cui far riferimento: la Parola di Dio.

Per riflettere

Scegliere il seme buono è spesso un lavoro lungo e paziente. Anche la capacità di portare agli altri la Parola di Dio deriva da una costante e silenziosa opera di meditazione, preghiera e, a volte, anche studio. Chiediamo al Signore la capacità e l'umiltà di colmare le nostre mani di questa semente prima di uscire nei campi...

Preghiera Finale

O Signore, fa' di me uno strumento della tua pace:

dove è odio, fa' ch'io porti amore,
dove è offesa, ch'io porti il perdono,
dove è discordia, ch'io porti la fede,
dove è l'errore, ch'io porti la Verità,
dove è la disperazione, ch'io porti la speranza.

Dove è tristezza, ch'io porti la gioia,
dove sono le tenebre, ch'io porti la luce.
(San Francesco d'Assisi, Preghiera semplice)

Domenica
20 settembre 2020

Is 55, 6–9; Sal 144; Fil 1, 20c–24.27a
Salterio: prima settimana
Santi Andrea Kim Taegon, Paolo Chong
Hasang e compagni

Preghiera Iniziale

Ti voglio benedire ogni giorno,
lodare il tuo nome
in eterno e per sempre.
Grande è il Signore e degno di ogni lode,
la sua grandezza non si può misurare.
Paziente e misericordioso è il Signore,
lento all'ira e ricco di grazia.
(Salmo 144)

Dal Vangelo

secondo Matteo (20, 1–16)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Si accordò con loro per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano in piazza, disoccupati, e disse loro: “Andate anche voi nella vigna; quello che è giusto ve lo darò”. Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno e verso le tre, e fece altrettanto. Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: “Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?”. Gli risposero: “Perché nessuno ci ha presi a giornata”. Ed egli disse loro: “Andate anche voi nella vigna”.

Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: “Chiama i lavoratori e dai loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi”. Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. Quando arrivarono i primi, pensarono che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero ciascuno un denaro. Nel ritirarlo, però, mormoravano contro il padrone dicendo: “Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo”. Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: “Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te: non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?”. Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi».

Ogni volta che leggo questo brano provo sempre una sensazione di incertezza. È giusto che coloro che hanno lavorato meno ottengano quanto i primi che hanno passato l'intera giornata nei campi? La cosa suona a dir poco strana, quasi contraria a tante regole e principi in cui crediamo. Sembra che questo padrone sia poco giusto, o per lo meno distratto; sembra che non si accorga della disparità di trattamento adottata. Ma è questa la corretta prospettiva di riflessione, oppure stiamo trascurando di osservare altri aspetti, forse anche più importanti?

Pensiamo a quale gioia deve aver provato l'ultimo disoccupato chiamato a lavorare, uno di quelli delle cinque: stava perdendo ogni speranza, ed ecco che una chiamata lo salva. Potrà lavorare almeno un po', potrà tornare a casa alla sera con qualche soldo e soprattutto potrà assaporare la dignità di essere stato scelto anche lui, di essere stato operoso ed aver abbandonato l'ozio.

E il primo? Sembra non rendersi conto della fortuna che ha avuto, si perde nel confronto con gli altri e non vede ciò che è veramente importante: è stato scelto subito ed ha avuto la possibilità di lavorare nella vigna tutto il giorno, facendo parte della squadra di un uomo buono! Ricorda un po' il fratello maggiore del figliol prodigo, che non vede il bene che lo circonda.

Per riflettere

Mi capita di soffermarmi sui confronti, senza accorgermi dei doni che ho già ricevuto? Oppure di non sentire che qualcuno mi sta chiamando per farmi uscire dall'inedia?

Provo poi ad alzare lo sguardo, a cambiare prospettiva ed osservare il padrone della vigna. Non sta fermo un attimo e continua ad uscire senza sosta per chiamare chi è disoccupato, dà a tutti la paga piena, senza calcoli o strategie. Più che un datore di lavoro sembra un Padre...

Preghiera Finale

Tardi ti ho amato,
bellezza così antica e così nuova,
tardi ti ho amato.
Tu eri dentro di me, e io fuori.
(Sant'Agostino, Confessioni, 10, 27)

Preghiera Iniziale

I cieli narrano la gloria di Dio,
l'opera delle sue mani annuncia il firmamento.

Il giorno al giorno ne affida il racconto
e la notte alla notte ne trasmette notizia.

Senza linguaggio, senza parole,
senza che si oda la loro voce,
per tutta la terra si diffonde il loro annuncio
e ai confini del mondo il loro messaggio.

(Salmo 18)

Dal Vangelo

secondo Matteo (9, 9-13)

Ascolta

In quel tempo, mentre andava via, Gesù, vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì.

Mentre sedeva a tavola nella casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e se ne stavano a tavola con Gesù e con i suoi discepoli. Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: «Come mai il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?».

Udito questo, disse: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate a imparare che cosa vuol dire: "Misericordia io voglio e non sacrifici". Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori».

I farisei che vogliono contestare il comportamento di Gesù non si rivolgono a lui direttamente, ma ai suoi discepoli: è una mossa meschina, orientata a ridicolizzare Gesù davanti ai suoi discepoli (forse allo scopo di dividere la comunità che nasce, ma che fa paura per il seguito che sta avendo) piuttosto che alla comprensione della novità del Vangelo. I farisei non hanno interesse ad accogliere con gioia il compimento delle promesse messianiche che la predicazione di Gesù annuncia, ma vogliono provocare un battibecco su chi “è più bravo”: chi ha gli amici giusti, chi fa i sacrifici giusti, eccetera. Si divide il mondo in *noi* contro di *loro* e poi, come nei *talk show* televisivi, lo scopo non è cercare la verità, ma dimostrare di aver ragione e di essere quelli che cascano sempre in piedi.

Una logica diametralmente opposta a quella di Gesù, che interviene prima ancora che i suoi discepoli si riprendano dall'imbarazzo della domanda ricevuta: chi ha intenzione di ridurre la fede ad uno scontro in cui bisogna dimostrare che *noi* abbiamo ragione e *loro* hanno torto marcio, semplicemente, sta fuori dal radar di Gesù. La citazione del profeta Osea non serve solamente per zittire la petulanza dei farisei, ma per proporre loro un orizzonte nuovo di conoscenza di Dio. Quel Dio che anche i farisei invocano come “Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe” non ha voluto ignorare l'uomo caduto e peccatore, chiudendosi nel suo cielo perfetto in compagnia degli angeli fedeli, ma si è compromesso, è entrato nella storia e nelle debolezze dell'umanità, prima nell'alleanza con i padri e poi nella persona umana di Gesù stesso.

Questa è la stessa logica che Matteo, peccatore chiamato nelle prime due righe del brano, ha immediatamente afferrato: non ha fatto ricerche sul passato e sulle frequentazioni di chi lo chiamava, ma ha sentito una proposta a vivere una vita diversa dalla prepotenza sfruttatrice che il mestiere di esattore delle tasse gli permetteva, e l'ha accolta senza indugio.

Per riflettere

Intendiamo la nostra fede come luogo di ascolto, oppure come battibecco in cui risultare sempre quello che ha ragione?

Preghiera Finale

Signore com'è bello, non andiamo via,
faremo delle tende e dormiremo qua.
Non scendiamo a valle dove l'altra gente
non vuole capire quello che tu sei. [...]
Ma il vostro posto è là, là in mezzo a loro,
l'amore che vi ho dato portatelo nel mondo;
io son venuto a salvarvi dalla morte,
il Padre mi ha mandato ed io mando voi.

(canto liturgico)

Martedì

Prv 21, 1–6.10–13; Sal 118

22 settembre 2020

Preghiera Iniziale

Beato l'uomo di integra condotta,
che cammina nella legge del Signore.
Fammi conoscere la via dei tuoi precetti
e mediterò i tuoi prodigi.
Ho scelto la via della giustizia,
mi sono proposto i tuoi giudizi.
Dammi intelligenza, perché io osservi la tua legge,
e la custodisca con tutto il cuore.
Dirigimi sul sentiero dei tuoi comandi,
perché in esso è la mia gioia.
Custodirò la tua legge per sempre,
nei secoli, in eterno.
(Salmo 118)

Dal Vangelo

secondo Luca (8, 19–21)

Ascolta

In quel tempo, andarono da Gesù la madre e i suoi fratelli, ma non potevano avvicinarlo a causa della folla.

Gli fecero sapere: «Tua madre e i tuoi fratelli stanno fuori e desiderano vederti».

Ma egli rispose loro: «Mia madre e miei fratelli sono questi: coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica».

Non sappiamo bene chi siano questa “madre” e questi “fratelli” di Gesù. La madre dovrebbe essere Maria, anche se la sua figura come ci viene presentata nei primi capitoli del Vangelo di Luca sembra abbastanza diversa da quella che emerge in questo brano. Quanto ai fratelli, non vengono menzionati in nessun altro brano evangelico. Ricordiamoci che i Vangeli sono stati scritti vari decenni dopo l’esperienza storica di Gesù, per cui non riportano necessariamente una cronaca degli eventi svolti, ma piuttosto una loro rielaborazione come testimonianza di fede da parte delle prime persone che hanno diffuso il messaggio di Gesù nel mondo. Leggiamo con gli occhi della fede, insomma, non con quelli del cronista scandalistico.

Chi sono, dunque, i parenti di Gesù? Potremmo individuarli in coloro che da sempre conoscono Gesù, che frequentano la Chiesa, i sacramenti, le attività della parrocchia, eccetera. Che magari non si ricordano più esattamente le ragioni del loro stare nella Chiesa, ma ritengono comunque di avere un diritto acquisito sulla “folla” che è appena arrivata. Vogliono un accesso privilegiato a Gesù, non tanto per ascoltarlo, ma per partito preso, o per mostrare il loro *status*. Un po’ come i vignaioli assoldati alla mattina, che pretendono una paga maggiore non in ragione di accordi presi, ma per dimostrare che sono più bravi di quelli arrivati dopo.

Come al solito, richieste di questo tipo non trovano nessun riscontro presso Gesù. Chi vuole essere familiare o amico di Gesù si tolga dalla testa l’idea di mettersi in primo piano ed essere ammirato: piuttosto ascolti le parole del Maestro e, come si dice in un altro brano, prenda la croce e cammini dietro a lui.

**Per
riflettere**

Se pensiamo di essere amici di Gesù solamente perché andiamo a Messa ogni domenica, sappiamo che ben presto arriverà una folla che ci passerà avanti; piuttosto, facciamo attenzione a quanto attentamente ascoltiamo Gesù e facciamo entrare le sue parole nella nostra vita.

Preghiera Finale

Signore,
accendi sempre in noi il desiderio di vederti,
ma ricordaci che ti vediamo in ogni nostro fratello,
soprattutto in quelli che hanno bisogno di noi,
nei poveri e nei sofferenti,
in coloro a cui possiamo donare un po’ del nostro tempo.
Apri le nostre orecchie per ascoltare la tua Parola,
perché sia essa a fare aprire le nostre mani
in gesti di generosità e di amore.

Preghiera Iniziale

Tieni lontana da me la via della menzogna,
donami la grazia della tua legge.
Bene per me è la legge della tua bocca,
più di mille pezzi d'oro e d'argento.
Per sempre, o Signore,
la tua parola è stabile nei cieli.
Tengo lontani i miei piedi da ogni cattivo sentiero,
per osservare la tua parola.
I tuoi precetti mi danno intelligenza,
perciò odio ogni falso sentiero.
Odio la menzogna e la detesto,
amo la tua legge.
(Salmo 118)

Dal Vangelo

secondo Luca (9, 1–6)

Ascolta

In quel tempo, Gesù convocò i Dodici e diede loro forza e potere su tutti i demòni e di guarire le malattie. E li mandò ad annunciare il regno di Dio e a guarire gli infermi.

Disse loro: «Non prendete nulla per il viaggio, né bastone, né sacca, né pane, né denaro, e non portatevi due tuniche. In qualunque casa entriate, rimanete là, e di là poi ripartite. Quanto a coloro che non vi accolgono, uscite dalla loro città e scuotete la polvere dai vostri piedi come testimonianza contro di loro».

Allora essi uscirono e giravano di villaggio in villaggio, ovunque annunciando la buona notizia e operando guarigioni.

L'equipaggiamento che Gesù affida ai discepoli in missione è curioso; da una parte manca del minimo indispensabile per sopravvivere: niente cibo, soldi, vestiti di ricambio. D'altra parte Gesù affida il potere "su tutti i demòni e di guarire le malattie". Mica poco: non so come sarà la situazione quando leggeremo questi commenti, ma nel momento in cui scrivo si stanno appena iniziando a rilassare le restrizioni causate dalla Covid-19, e chissà quanti hanno desiderato nei mesi scorsi di avere un potere miracoloso di far sparire la malattia in un colpo solo. O quanti farebbero volentieri a meno delle tante altre malattie, fisiche, psicologiche e spirituali, che ci portiamo dietro.

E quindi? Come annunciatori di Gesù Cristo nel mondo siamo poveri o siamo ricchi? Siamo ricchi se la nostra prospettiva è quella del servizio e della condivisione, perché la presenza di Gesù in noi ci permette di abitare in mezzo ai nostri fratelli portando una parola che salva. Siamo poveri se pensiamo di usare i doni che abbiamo ricevuto per mettere noi stessi al centro ed essere ammirati: la stessa capacità di scacciare i demòni e guarire le malattie non si esplicita tramite una formula magica, ma, come nella parabola del buon samaritano, abbassandoci e facendoci prossimi ai nostri fratelli, condividendo le gioie di chi vive nella gioia ed i dolori di chi vive nel dolore.

Lo stesso Gesù ha incarnato nella sua vita questi principi: ha condiviso il nostro corpo mortale e la nostra sofferenza; quando, sulla croce, è stato accusato di "salvare gli altri e non salvare se stesso", ha incassato l'insulto senza vantare alcun privilegio in virtù della sua divinità. Paradossalmente, proprio in questo modo, sigillando la nostra salvezza.

**Per
riflettere**

Gesù che ci comanda di partire senza pane e senza denaro non vuole scoraggiarci da una saggia gestione delle nostre finanze. Ci vuole piuttosto dire che il modo in cui spendiamo i soldi deve essere finalizzato alla costruzione del Regno di Dio invece che al dominio degli altri.

Pregghiera Finale

Signore, ricordaci sempre
che tutto ciò che possediamo non è nostro.
Ci è solamente dato in prestito,
perché sia uno strumento per la felicità degli uomini.
È vano inseguire la propria felicità
se contemporaneamente non si cerca
anche e soprattutto quella degli altri.

24 settembre 2020

Preghiera Iniziale

Tu fai ritornare l'uomo in polvere,
quando dici: «Ritornate, figli dell'uomo».

Mille anni, ai tuoi occhi,
sono come il giorno di ieri che è passato,
come un turno di veglia nella notte.

Tu li sommergi:

sono come un sogno al mattino,
come l'erba che germoglia;
al mattino fiorisce e germoglia,
alla sera è falciata e secca.

Insegnaci a contare i nostri giorni
e acquisteremo un cuore saggio.

Ritorna, Signore: fino a quando?

Abbi pietà dei tuoi servi!

Saziaci al mattino con il tuo amore:
esulteremo e gioiremo per tutti i nostri giorni.
Sia su di noi la dolcezza del Signore, nostro Dio:
rendi salda per noi l'opera delle nostre mani,
l'opera delle nostre mani rendi salda.

(Salmo 89)

Dal Vangelo

secondo Luca (9, 7-9)

Ascolta

In quel tempo, il tetrarca Erode sentì parlare di tutti questi avvenimenti e non sapeva che cosa pensare, perché alcuni dicevano: «Giovanni è risorto dai morti», altri: «È apparso Elia», e altri ancora: «È risorto uno degli antichi profeti».

Ma Erode diceva: «Giovanni, l'ho fatto decapitare io; chi è dunque costui, del quale sento dire queste cose?». E cercava di vederlo.

La missione che Gesù ha affidato ai suoi sta iniziando ad avere una certa eco: la gente ne parla ed inizia a chiedersene il senso; e visto che le guarigioni che operano i discepoli mandati dal Signore non sono cosa di tutti i giorni, si inizia a chiedere se per caso dietro a questo falegname galileo non ci sia qualche personaggio più noto: Giovanni, Elia, qualche altro profeta. La chiacchiere non rimangono fuori dai palazzi del potere, e giungono alle orecchie di Erode Antipa (il quale non sembra rendersi conto che questo Gesù è quel bambino che suo padre, Erode il Grande, aveva tentato senza successo di uccidere qualche decina di anni prima, a Betlemme).

Erode Antipa incontra sia Giovanni che Gesù nel Vangelo di Luca, e da questi due incontri riusciamo a delineare con una certa precisione la sua personalità: Luca ci dice che Erode “ascoltava volentieri” Giovanni, e qui si dice che “cerca di vedere” Gesù. Quindi riscontriamo da parte di Erode un certo interesse verso il messaggio molto particolare portato da questi due uomini. Ma, ahimè, questo interesse si dimostra tiepido di fronte alle relazioni interessate ed alle trame di potere in cui Erode è invischiato: Erode non saprà difendere Giovanni dall’invidia della moglie Erodiade e dalla sua stessa spacconeria, e durante la passione mostrerà che vede Gesù come nient’altro che un fenomeno da baraccone, per il quale non vale la pena di compromettere i rapporti con gli invasori romani.

L’atteggiamento di Erode vanta innumerevoli imitazioni nella storia e nella nostra vita di tutti i giorni: se non siamo in grado di fare una scelta radicale nei confronti del messaggio di Gesù e della sua giustizia, inevitabilmente le lusinghe della tranquillità ci rendono alleati e collaboratori del potere che uccide gli innocenti.

**Per
riflettere**

Chiediamo continuamente al Signore di preservarci dalla tentazione della tranquillità e del quieto vivere e di prendere attivamente le parti della giustizia.

Preghiera Finale

All’angelo della Chiesa che è a Laodicea scrivi:
«Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero,
il Principio della creazione di Dio.

Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo.

Magari tu fossi freddo o caldo!

Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo,
sto per vomitarti dalla mia bocca.

Tu dici: “Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla”.

Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo».

(Apocalisse 3, 14–17)

Venerdì

Qo 3, 1–11; Sal 143

25 settembre 2020

Preghiera Iniziale

Benedetto il Signore, mia roccia,
mio alleato e mia fortezza,
mio rifugio e mio liberatore,
mio scudo in cui confido.

Signore, che cos'è l'uomo perché tu l'abbia a cuore?

Il figlio dell'uomo, perché te ne dia pensiero?

L'uomo è come un soffio,
i suoi giorni come ombra che passa.

(Salmo 143)

Dal Vangelo

secondo Luca (9, 18–22)

Ascolta

Un giorno Gesù si trovava in un luogo solitario a pregare. I discepoli erano con lui ed egli pose loro questa domanda: «Le folle, chi dicono che io sia?». Essi risposero: «Giovanni il Battista; altri dicono Elia; altri uno degli antichi profeti che è risorto».

Allora domandò loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro rispose: «Il Cristo di Dio».

Egli ordinò loro severamente di non riferirlo ad alcuno. «Il Figlio dell'uomo – disse – deve soffrire molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e risorgere il terzo giorno».

Ieri abbiamo letto delle eco “pubbliche” della predicazione di Gesù. Oggi invece leggiamo delle risonanze private che si sviluppano all’interno della comunità dei discepoli più vicini al Maestro. Abbiamo saltato una pericope del Vangelo, quella della moltiplicazione dei pani e dei pesci, un “bagno di folla” in cui è facile per Gesù lucrare un consenso facile, basato sulla soddisfazione del bisogno immediato di cibo. Un consenso che Gesù certamente non cerca e non desidera, e rispetto al quale vuole forse chiarire la sua posizione con i suoi amici più intimi. Chi è veramente per loro Gesù?

Pietro risponde, e chiaramente non solo a proprio nome: in quanto capo costituito dal Signore a capo della Chiesa, la sua risposta, che in altri Vangeli viene riconosciuta come ispirata dallo Spirito Santo, è la risposta che tutta la Chiesa presenta al suo Salvatore. “Cristo” significa “unto”, perché con l’olio si ungevano coloro che ricevevano una speciale consacrazione da Dio, come i profeti ed i re. Dunque riconoscere Gesù come Cristo significa riconoscerlo come l’uomo da ascoltare per sentire la voce di Dio, da seguire per mettersi sulla strada di Dio e da imitare per diventare simili a Dio.

Ma Gesù sa che il fraintendimento è facile: essere il Cristo di Dio significa cercare una gloria diversa da quella che il mondo cerca, che è la gloria della croce. I discepoli ci metteranno un po’ per digerire il boccone, quindi meglio approfittarne per fare un piccolo ripassino: lo stile di Dio non è quello dell’appariscenza, dello scandalo, della gloria terrena, ma quello del servizio, fino, se necessario, all’offerta della propria vita. Anche gli apostoli sperimenteranno lo stile della croce una volta che avranno ricevuto la forza dello Spirito Santo.

**Per
riflettere**

Quando professiamo Gesù Cristo nostro Signore pensiamo a cosa questo vuol dire? Ci sforziamo profondamente di accogliere i sacrifici che ci vengono chiesti come un’occasione di santificare la nostra vita conformandola a quella di Gesù?

Pregghiera Finale

Signore, noi crediamo
che tu sia “il Cristo di Dio”,
ma la nostra fede è sempre fragile
ed è difficile trasformare queste parole nella nostra vita.
Donaci ogni giorno il fuoco della Pentecoste,
perché le parole che sussurriamo appena
diventino un urlo di speranza per tutto il mondo.

Preghiera Iniziale

Tu fai ritornare l'uomo in polvere,
quando dici: «Ritornate, figli dell'uomo».

Mille anni, ai tuoi occhi,
sono come il giorno di ieri che è passato,
come un turno di veglia nella notte.

Tu li sommergi:
sono come un sogno al mattino,
come l'erba che germoglia;
al mattino fiorisce e germoglia,
alla sera è falciata e secca.

Insegnaci a contare i nostri giorni
e acquisteremo un cuore saggio.

Ritorna, Signore: fino a quando?

Abbi pietà dei tuoi servi!

Saziaci al mattino con il tuo amore:
esulteremo e gioiremo per tutti i nostri giorni.
Sia su di noi la dolcezza del Signore, nostro Dio:
rendi salda per noi l'opera delle nostre mani,
l'opera delle nostre mani rendi salda.

(Salmo 26)

Dal Vangelo

secondo Luca (9, 43b–45)

Ascolta

In quel giorno, mentre tutti erano ammirati di tutte le cose che faceva, Gesù disse ai suoi discepoli: «Mettetevi bene in mente queste parole: il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini».

Essi però non capivano queste parole: restavano per loro così misteriose che non ne coglievano il senso, e avevano timore di interrogarlo su questo argomento.

Anche oggi c'è un piccolo salto tra il brano che abbiamo letto ieri e quello che ci viene proposto. E, come capiamo dalla prima frase, di nuovo Gesù si trova in mezzo ad una folla in visibilibio per ciò che dice o che fa. In questo caso si tratta di un padre che implora Gesù di guarire il suo figlio colpito da epilessia e viene esaudito. Per i discepoli non è facile non farsi prendere dalla gloria, in termini tutti umani, che li circonda, e Gesù deve nuovamente insistere: "Mettetevi bene in mente queste parole!".

Il capitolo 9 di Luca, come abbiamo visto, continua ad essere costruito su una continua oscillazione tra l'entusiasmo dei discepoli e gli ammonimenti di Gesù a rimanere con i piedi per terra, che rimangono però oscuri. Il Vangelo di oggi dice che i discepoli "non ne coglievano il senso": come si fa ad accettare che Gesù giochi a fare il guastafeste proprio mentre ci si sta divertendo? Se i segni compiuti dal Signore sono solo dei trucchi da prestigiatore che servono per strappare un po' di applausi, per essere al centro dell'attenzione, è difficile confrontarsi con la prospettiva di diventare presto dei perdenti, e di dover camminare lungo la via della croce. L'incomprensione diventa "timore", la comunicazione tra Gesù ed i discepoli si chiude, e ben presto rimane spazio solo per l'affermazione egoistica: come leggeremo lunedì, l'attenzione dei discepoli verrà subito dopo calamitata dalla necessità di stabilire chi è più importante degli altri.

**Per
riflettere**

Se il nostro impegno ecclesiale non è disponibile in ogni momento al sacrificio, al passare in secondo piano, all'impegno non celebrato, allora presto diventiamo vanitosi ed egoisti, e non accettiamo di fare niente se non per farci vedere dagli altri.

Preghiera Finale

Signore,
non sempre tu sei al centro del nostro parlare,
e quando le nostre parole si dimenticano
della necessità del servizio disinteressato all'altro,
allora diventano solo un parlarsi addosso
per mettere se stessi al centro.
Donaci una comunicazione umile e mite.

Domenica

27 settembre 2020

Ez 18, 25–28; Sal 24; Fil 2, 1–11
Salterio: seconda settimana
San Vincenzo de' Paoli

Preghiera Iniziale

Fammi conoscere, Signore, le tue vie,
insegnami i tuoi sentieri.
Guidami nella tua verità e istruiscimi,
perché sei tu il Dio della mia salvezza,
in te ho sempre sperato.
Ricordati della tua fedeltà che è da sempre.
Non ricordare i peccati della mia giovinezza:
ricordati di me nella tua misericordia,
per la tua bontà, Signore.
Buono e retto è il Signore,
la via giusta addita ai peccatori;
guida gli umili secondo giustizia,
insegna ai poveri le sue vie.
(Salmo 24)

Dal Vangelo

secondo Matteo (21, 28–32)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: «Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli. Si rivolse al primo e disse: “Figlio, oggi va’ a lavorare nella vigna”. Ed egli rispose: “Non ne ho voglia”. Ma poi si pentì e vi andò. Si rivolse al secondo e disse lo stesso. Ed egli rispose: “Sì, signore”. Ma non vi andò. Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?». Risposero: «Il primo».

E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio. Giovanni infatti venne a voi sulla via della giustizia, e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, avete visto queste cose, ma poi non vi siete nemmeno pentiti così da credergli».

Gesù parla ai “capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo”, ossia a persone colte e istruite, che conoscono la Legge e ne propongono l’interpretazione. Contrappone loro il comportamento dei pubblici peccatori, i pubblicani e le prostitute. Questi ultimi non hanno niente da perdere; di fronte al Signore che chiama ad un cambiamento di vita fanno dapprima fatica ad accettare la radicalità del Vangelo (“Non ne ho voglia!”), ma sono poi in grado di provare pentimento, di non rimanere indifferenti. Non tutti siamo entusiasti di un passo impegnativo, di rivedere la nostra vita e riconoscere cosa non va. Il Signore non pretende una risposta immediata e perfetta, ma la disponibilità a coinvolgere la nostra vita, metterci in discussione, avere il coraggio di abbandonare le nostre certezze.

Chi invece si ritiene già perfetto e conosce la Legge a memoria corre il rischio di rimanere intrappolato nei sofismi di interpretazione, che si allontanano così tanto dallo spirito originario da poterci mettere dentro tutto ed il contrario di tutto. E allora è molto facile usare la parola di Dio come scusa per giustificarsi sempre, per mettere sempre se stessi dalla parte del giusto e gli altri dalla parte del torto.

San Vincenzo de’ Paoli, del quale oggi celebriamo la memoria liturgica, studiò teologia ed interagì con le massime personalità della Francia del Seicento, ma non perse mai di vista la sua vocazione principale all’assistenza dei malati e dei poveri, per la quale lo ricordiamo tutt’oggi.

Per riflettere

La riflessione teologica non è da disprezzare quando avvicina al modo di vedere di Dio, ma non può sostituirsi ad esso. E lo sguardo di Dio è sempre diretto preferenzialmente verso chi soffre.

Preghiera Finale

Signore, spesso nelle nostre teste
rimbombano così tante parole vuote
che non riusciamo neanche a sentire le tue
e capire ciò che ci chiedi di fare.
Per prima cosa, donaci il silenzio
e la capacità di ascolto.
Ascoltando i nostri fratelli e le loro difficoltà
impareremo a capire la tua volontà.

Lunedì

Gb 1, 6-22; Sal 16

28 settembre 2020

Preghiera Iniziale

Signore, non si inorgoglisce il mio cuore
e non si leva con superbia il mio sguardo;
non vado in cerca di cose grandi,
superiori alle mie forze.

Io sono tranquillo e sereno
come bimbo svezzato in braccio a sua madre,
come un bimbo svezzato è l'anima mia.

Speri Israele nel Signore,
ora e sempre.

(Salmo 131)

Dal Vangelo

secondo Luca (9, 46-50)

Ascolta

In quel tempo, nacque una discussione tra i discepoli, chi di loro fosse più grande.

Allora Gesù, conoscendo il pensiero del loro cuore, prese un bambino, se lo mise vicino e disse loro: «Chi accoglierà questo bambino nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato. Chi infatti è il più piccolo fra tutti voi, questi è grande».

Giovanni prese la parola dicendo: «Maestro, abbiamo visto uno che scacciava demòni nel tuo nome e glielo abbiamo impedito, perché non ti segue insieme con noi». Ma Gesù gli rispose: «Non lo impedito, perché chi non è contro di voi, è per voi».

Il nono capitolo del vangelo di Luca si è aperto con l'invio dei dodici ad annunciare il regno di Dio e a guarire i malati. Una volta tornati, essi riferiscono quanto hanno potuto fare in forza del potere e dell'autorità che Gesù ha dato loro. Seguono altri episodi straordinari: una moltiplicazione dei pani, la trasfigurazione di Gesù di fronte a Pietro, Giacomo e Giovanni, la guarigione di un epilettico. Insomma, un momento molto felice ed efficace della predicazione del Vangelo, che però rappresenta anche una possibile occasione di tentazione per gli apostoli: montare in superbia accampando qualche merito personale in relazione all'azione evangelizzatrice e rivendicare in qualche modo l'esclusiva su tale azione.

Gesù risponde con parole semplici, capovolgendo sia la logica del merito (il più grande non è chi ha compiuto azioni più qualificate, ma chi si fa piccolo come un fanciullo) che quella della chiusura esclusiva (l'essere per Cristo va al di là della pura e semplice appartenenza ad un gruppo o ad un popolo).

L'annuncio del Vangelo, quindi, dovrà connotarsi per la scelta di una via debole, non trionfalistica, sempre pronta a riconoscere i segni dello Spirito che soffia dove vuole e che sparge in ogni tempo e in ogni cultura i suoi doni.

Per riflettere

In che modo possiamo allenarci ad allargare la nostra mente e il nostro cuore a riconoscere quanto di bello e buono lo Spirito semina nel nostro tempo? In che modo possiamo aiutarci reciprocamente ad esercitare questo discernimento?

Preghiera Finale

Resta con me, ed allora inizierò
a risplendere come tu risplendi,
a risplendere fino a divenire luce per gli altri.
La luce, o Gesù, verrà tutta da te.
Sarai tu che risplenderai sugli altri attraverso me.
Dà loro la luce come a me;
illuminali con me, attraverso me.
Fa' che io ti annunci senza predicare;
non per mezzo di parole,
ma con l'esempio e l'influsso delle mie azioni,
con la mia visibile somiglianza ai tuoi santi
e l'evidente pienezza dell'amore che il mio cuore ti porta.
(John Henry Newman)

Martedì
29 settembre 2020

Dn 7, 9–10.13–14 *opp.* Ap 12, 7–12a; Sal 137
Santi Michele, Gabriele e Raffaele

Preghiera Iniziale

Alleluia.

Lodate il Signore dai cieli,
lodatelo nell'alto dei cieli.

Lodatelo, voi tutti, suoi angeli,
lodatelo, voi tutte, sue schiere.

Lodatelo, sole e luna,
lodatelo, voi tutte, fulgide stelle.

Lodatelo, cieli dei cieli,
voi acque al di sopra dei cieli.
Lodino tutti il nome del Signore,
perché egli disse e furono creati.

Li ha stabiliti per sempre,
ha posto una legge che non passa.

(Salmo 148)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (1, 47–51)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, visto Natanaèle che gli veniva incontro, disse di lui: «Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità». Natanaèle gli domandò: «Come mi conosci?». Gli rispose Gesù: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto l'albero di fichi». Gli replicò Natanaèle: «Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!». Gli rispose Gesù: «Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto l'albero di fichi, tu credi? Vedrai cose più grandi di queste!».

Poi gli disse: «In verità, in verità io vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell'uomo».

Gesù chiede a Filippo di Betsaida di seguirlo, Filippo incontra Natanaele, suo compaesano, e descrive con parole entusiastiche l'incontro con Gesù. L'iniziale perplessità di Natanaele ("Da Nazaret può mai venire qualcosa di buono?") volge al desiderio di entrare in relazione con questo Maestro, nel momento in cui si sente conosciuto e riconosciuto da lui ("Ti ho visto sotto il fico. . .") e si conclude con una vera e propria professione di fede ("Rabbì, Figlio di Dio, re di Israele!").

Gesù riporta l'entusiasta Natanaele ad aprire gli occhi non tanto sul Figlio di Dio, ma sul Figlio dell'uomo e sulla sua missione, ancora all'inizio, ancora in divenire, che potrà dirsi compiuta solo quando sarà ripristinata la pienezza della relazione fra Dio e l'umanità: sarà allora che tutti vedranno il cielo aperto. E in aggiunta tutti vedranno gli angeli di Dio salire e scendere fra cielo e terra, come nella scala del sogno di Giacobbe (Gn 28, 10–17). Tutti, cioè, saranno messi in grado di capire come il Padre per mezzo di suoi inviati (angeli) avrà attuato in modo definitivo e pieno la sua alleanza con noi. Il primo a scendere questa scala, per poi risalirla nella resurrezione, è Gesù, Figlio di Dio divenuto Figlio dell'uomo. Dopo di lui una moltitudine di creature—alcune delle quali facciamo fatica ad immaginare a causa dei limiti della nostra conoscenza umana—con le quali siamo chiamati a condividere il dono della comunione piena e perfetta.

**Per
riflettere**

L'angelo è il messaggero, l'inviato cui Dio ha dato una precisa missione da adempiere in favore di qualcuno. Mi do un po' di tempo per ripensare a quali "angeli" il Signore sta inviando nella mia vita e lo ringrazio per loro. Mi chiedo in che modo io posso diventare sempre più "angelo" per le persone in mezzo a cui vivo.

Preghiera Finale

Signore, ci presentiamo a te
insieme a Michele, Gabriele e Raffaele,
a tutti i tuoi angeli e a tutti i santi.
Insegnaci, con il loro aiuto e la loro intercessione,
a cercare la tua volontà
e a mettere in pratica quanto ci chiedi,
per collaborare insieme alla costruzione del tuo Regno.

Preghiera Iniziale

Corro per la via dei tuoi comandamenti,
perché hai dilatato il mio cuore.
Indicami, Signore, la via dei tuoi decreti
e la seguirò sino alla fine.
Dammi intelligenza, perché io osservi la tua legge
e la custodisca con tutto il cuore.
Dirigimi sul sentiero dei tuoi comandi,
perché in esso è la mia gioia.
(Salmo 118)

Dal Vangelo

secondo Luca (9, 57–62)

Ascolta

In quel tempo, mentre camminavano per la strada, un tale disse a Gesù: «Ti seguirò dovunque tu vada». E Gesù gli rispose: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo».

A un altro disse: «Seguimi». E costui rispose: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre». Gli replicò: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va' e annuncia il regno di Dio».

Un altro disse: «Ti seguirò, Signore; prima però lascia che io mi congedi da quelli di casa mia». Ma Gesù gli rispose: «Nessuno che mette mano all'aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio».

Medita

La sequela di Gesù chiede di rinunciare alle ricchezze (Mt 19, 21–22), al potere (Lc 22, 25–26), agli stessi affetti (Lc 14, 26). Nel brano di oggi sembra che Gesù chieda qualcosa di ancora più radicale: non avere dove posare il capo significa non avere certezze sul proprio futuro, rinunciare alla pretesa di sentirsi “sistemati”, vivendo invece la continua disponibilità alla chiamata di Dio, dovunque essa conduca.

Gesù chiede anche una rottura con il passato, con quella parte di noi che è un peso morto e che talvolta riaffiora sotto forma di rimpianto, senso di colpa, sfiducia nella possibilità di cambiare in meglio. Non possiamo aspettare di chiudere i conti con il nostro vissuto per aprirci al Signore: siamo chiamati ad annunciare il regno da subito, pur con i nostri difetti e il nostro peccato, e non solo quando ci sentiremo “a posto”.

Si può guardare al passato per dolersi di ciò che si è fatto o per sentirsene appagati: in ambedue i casi si è inadatti per il regno di Dio. Perché non siamo noi a dover valutare se il solco che abbiamo tracciato è venuto dritto o no: a noi è chiesto di sforzarci di fare al meglio la parte che ancora manca e per fare ciò dobbiamo guardare avanti (“Dimentico del passato e proteso verso il futuro corro verso la mèta per arrivare al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù”, scrive Paolo nella lettera ai Filippesi). Anche perché siamo certi che il Padrone della messe guarderà i nostri solchi, a tratti dritti e a tratti storti, con molta più misericordia di quanta ne avremmo noi.

**Per
riflettere**

Riesco a presentare al Signore ciò che in me è morto perché possa ricevere nuova vita e dare impulso alla corsa verso la mèta?

Preghiera Finale

Mi rivolgo a voi, icone sacre dell'irrequietezza,
per dirvi che un piccolo segreto di pace ce l'avrei anch'io da confidarvelo.
A voi, per i quali il fardello più pesante che dovete trascinare siete voi stessi.
A voi, che non sapete accettarvi e vi crogiolate nelle fantasie di un vivere diverso.
A voi, che fareste pazzie per tornare indietro nel tempo e dare un'altra piega all'esistenza.
A voi, che ripercorrete il passato per riesaminare mille volte
gli snodi fatali delle scelte che oggi rifiutate.
A voi, che avete il corpo qui, ma l'anima ce l'avete altrove.
A voi, che avete imparato tutte le astuzie del «bluff»,
perché sapete che anche gli altri si sono accorti della vostra perenne scontentezza,
ma non volete farla pesare su nessuno e la mascherate con un sorriso
quando, invece, dentro vi sentite morire.
A voi, che trovate sempre da brontolare su tutto, e non ve ne va mai a genio una,
e non c'è bicchiere d'acqua limpida che non abbia il suo fondiglio di detriti.
A tutti voi voglio ripetere: non abbiate paura.
La sorgente di quella pace, che state inseguendo da una vita,
mormora freschissima dietro la siepe delle rimembranze presso cui vi siete seduti.
Non importa che a berne non siate voi. Per adesso, almeno.
Ma se solo siete capaci di indicare agli altri la fontana,
avrete dato alla vostra vita il contrassegno della riuscita più piena.
Perché la vostra inquietudine interiore si trasfigurerà in «prezzo da pagare»
per garantire la pace degli altri.
O, se volete, non sarà più sete di «cose altre»,
ma bisogno di quel «totalmente Altro» che, solo, può estinguere ogni ansia di felicità.
(Don Tonino Bello)

La croce è gloria ed esaltazione di Cristo

Esaltazione della Santa Croce

14 settembre

Noi celebriamo la festa della santa croce, per mezzo della quale sono state cacciate le tenebre ed è ritornata la luce. Celebriamo la festa della santa croce, e così, insieme al Crocifisso, veniamo innalzati e sublimati anche noi. Infatti ci distacciamo dalla terra del peccato e saliamo verso le altezze. È tale e tanta la ricchezza della croce che chi la possiede ha un vero tesoro. E la chiamo giustamente così, perché di nome e di fatto è il più prezioso di tutti i beni. È in essa che risiede tutta la nostra salvezza. Essa è il mezzo e la via per il ritorno allo stato originale.

Se infatti non ci fosse la croce, non ci sarebbe nemmeno Cristo crocifisso. Se non ci fosse la croce, la Vita non sarebbe stata affissa al legno. Se poi la Vita non fosse stata inchiodata al legno, dal suo fianco non sarebbero sgorgate quelle sorgenti di immortalità, sangue e acqua, che purificano il mondo. La sentenza di condanna scritta per il nostro peccato non sarebbe stata lacerata, noi non avremmo avuto la libertà, non potremmo godere dell'albero della vita, il paradiso non sarebbe stato aperto per noi. Se non ci fosse la croce, la morte non sarebbe stata vinta, l'inferno non sarebbe stato spogliato.

È dunque la croce una risorsa veramente stupenda e impareggiabile, perché, per suo mezzo, abbiamo conseguito molti beni, tanto più numerosi quanto più grande ne è il merito, dovuto però in massima parte ai miracoli e alla passione del Cristo. È preziosa poi la croce perché è insieme patibolo e trofeo di Dio. Patibolo per la sua volontaria morte su di essa. Trofeo perché con essa fu vinto il diavolo e col diavolo fu sconfitta la morte. Inoltre la potenza dell'inferno venne fiaccata, e così la croce è diventata la salvezza comune di tutto l'universo.

La croce è gloria di Cristo, esaltazione di Cristo. La croce è il calice prezioso e inestimabile che raccoglie tutte le sofferenze di Cristo, è la sintesi completa della sua passione. Per convincerti che la croce è la gloria di Cristo, senti quello che egli dice: «Ora il figlio dell'uomo è stato glorificato e anche Dio è stato glorificato in lui, e lo glorificherà subito» (Gv 13, 31-32).

E di nuovo: «Glorificami, Padre, con quella gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse» (Gv 17, 5). E ancora: «Padre glorifica il tuo nome. Venne dunque una voce dal cielo: L'ho glorificato e di nuovo lo glorificherò» (Gv 12, 28), per indicare quella glorificazione che fu conseguita allora sulla croce. Che poi la croce sia anche esaltazione di Cristo, ascolta ciò che egli stesso dice: Quando sarò esaltato, allora attirerò tutti a me (cfr. Gv 12, 32). Vedi dunque che la croce è gloria ed esaltazione di Cristo.

Dai «Discorsi» di sant'Andrea di Creta, vescovo (Disc. 10 sull'esaltazione della santa croce; PG 97, 1018-1019.1022-1023)

Pietre dell'eterno edificio

San Pio da Pietralcina

23 settembre

Con ripetuti colpi di salutare scalpello e con diligente ripulitura l'Artista divino vuole preparare le pietre con le quali costruire l'edificio eterno. Così canta la nostra tenerissima madre, la santa Chiesa Cattolica, nell'inno dell'ufficio della dedicazione della chiesa. E così è veramente.

Molto giustamente si può affermare che ogni anima destinata alla gloria eterna è costituita per innalzare l'edificio eterno. Un muratore che vuole edificare una casa innanzi tutto deve ben ripulire le pietre che vuole usare per la costruzione. Cosa che ottiene a colpi di martello e scalpello. Allo stesso modo si comporta il Padre celeste con le anime elette, che la somma sapienza e provvidenza fin dall'eternità ha destinate ad innalzare l'edificio eterno.

Dunque, l'anima destinata a regnare con Gesù Cristo nella gloria eterna deve essere ripulita a colpi di martello e di scalpello, di cui l'Artista divino si serve per preparare le pietre, cioè le anime elette. Ma quali sono questi colpi di martello e di scalpello? Sorella mia, sono le ombre, i timori, le tentazioni, le afflizioni di spirito e i tremori spirituali con qualche aroma di desolazione e anche il malessere fisico.

Ringraziate, quindi, l'infinita pietà dell'eterno Padre che tratta così la vostra anima perché destinata alla salvezza. Perché non gloriarsi di questo trattamento amoroso del più buono di tutti i padri? Aprite il cuore a questo celeste medico delle anime e abbandonatevi con piena fiducia tra le sue santissime braccia. Egli vi tratta come gli eletti, affinché seguiate Gesù da vicino sull'erta del Calvario. Io vedo con gioia e con vivissima commozione dell'animo come la grazia ha operato in voi.

Siate certi che tutto quello che ha sperimentato la vostra anima è stato disposto dal Signore. Non abbiate perciò timore di incorrere nel male e nell'offesa di Dio. Vi basti sapere che in tutto questo mai avete offeso il Signore, anzi che lui ne è rimasto ancor più glorificato.

Se questo tenerissimo Sposo si nasconde alla vostra anima non è perché, come pensate, voglia vendicarsi della vostra infedeltà, ma perché mette sempre più alla prova la vostra fedeltà e costanza e inoltre vi purifica da alcuni difetti, che non appaiono tali agli occhi carnali, cioè quei difetti e quelle colpe, dai quali neppure il giusto è esente. Nelle sacre pagine è infatti scritto: «Il giusto cade sette volte» (Pr 24, 16).

E credetemi che se non vi sapessi così afflitti, sarei meno contento, perché vedrei che il Signore vi dona meno gemme preziose... Scacciate come tentazioni i dubbi contrari... Scacciate anche i dubbi che riguardano il modo di essere della vostra vita, cioè che non ascoltate le ispirazioni divine e che resistete ai dolci inviti dello Sposo. Tutto questo non proviene da spirito buono, ma da spirito cattivo. Si tratta di arti diaboliche, che cercano di allontanarvi dalla perfezione o almeno di ritardare il vostro cammino verso di essa. Non vi perdetevi di coraggio!

Se Gesù si manifesta, ringraziatelo; se si nasconde, ringraziatelo ancora: sono scherzi di amore. Mi auguro che arrivate a spirare con Gesù sulla croce ed esclamare con Gesù: «Consummatum est» (Gv 19, 30).

Dalle lettere di san Pio da Pietralcina, sacerdote (Edizione 1994: II, 87-90, n. 8)

Iscrizione al Monastero Invisibile

Dona un'ora del tuo tempo, solo un'ora al mese di preghiera. Con te Dio compirà il miracolo più bello: far nascere Vocazioni nella sua Chiesa!

Quando? Liberamente nell'orario migliore da indicare

Con chi? Da solo, con i propri familiari, con gli amici...

Dove? In casa, in famiglia, in Chiesa... Ovunque!

Come? Come ti suggerisce il cuore, la S. Messa, il Rosario, meditando...

Per ulteriori informazioni e per consegnare la propria adesione rivolgersi a Centro Diocesano Vocazioni c/o Pensionato Toniolo, via San Zeno, 8 – 56123 Pisa o a don Salvatore Glorioso, cell. 347 322618, email salvo86.glorioso@gmail.com.

Scheda di iscrizione

Nome _____
Cognome _____
Indirizzo _____
Email _____
Telefono _____
Parrocchia, Comunità o Gruppo _____

il primo giovedì di ogni mese, dalle ore ____ alle ore ____ si impegna a

- Ringraziare il Signore per tutti i suoi doni, in particolare per la vocazione che affida a ciascuno di noi.
- Pregare perché il Signore continui a donare alla sua Chiesa vocazioni sacerdotali, diaconali, religiose, missionarie, secolari e matrimoniali.
- Offrire la nostra vita con le gioie e i dolori di ogni giorno.